

# LA CONCETTUALIZZAZIONE DEL [TEMPO] IN ITALIANO, INGLESE, POLACCO E SLESIANO. UN'ANALISI COGNITIVA

Ryszard Wyleciol<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Parlare dell'ora, chiedere “*Che ore sono?*” e poi rispondere a questa domanda rappresentano una delle pratiche linguistiche più elementari e quotidiane, apparentemente priva di complessità concettuale. Nella comunicazione ordinaria, tali espressioni vengono generalmente percepite come formule puramente funzionali, il cui unico scopo è quello di trasmettere un'informazione oggettiva e facilmente verificabile. Tuttavia, come mostra un'analisi condotta nell'ottica della Linguistica Cognitiva (LC), anche questo ambito del linguaggio rivela una stratificazione concettuale sorprendentemente ricca, nella quale interagiscono metafore, schemi spaziali e operazioni di messa a fuoco prospettica.

Il presente contributo si propone di analizzare la concettualizzazione del [TEMPO] così come emerge dalle espressioni utilizzate per chiedere e indicare l'ora in quattro sistemi linguistici: italiano, inglese, polacco e slesiano. L'obiettivo non è quello di descrivere differenze meramente formali o grammaticali, bensì di indagare i meccanismi cognitivi sottostanti che guidano tali scelte linguistiche e che riflettono diversi modi di strutturare l'esperienza temporale. Partendo da un dominio altamente convenzionalizzato e regolato – quello dell'orologio e della misurazione del tempo – l'analisi mette in luce come le lingue differiscano nel modo in cui rendono accessibile questo dominio astratto attraverso risorse concettuali radicate nell'esperienza corporea e spaziale.

Il quadro teorico di riferimento è quello della LC, e in particolare della Teoria della Metafora Concettuale (Lakoff, Johnson, 1980), secondo cui concetti astratti come il tempo vengono sistematicamente compresi in termini di domini più concreti, quali lo spazio, il movimento, la quantità o gli oggetti materiali. All'interno di questo approccio, un ruolo centrale è svolto dagli schemi preconettuali (i cosiddetti *image schemas*), come SCALA, PERCORSO, CONTENITORE, PARTE-TUTTO, SUPERFICIE, che forniscono strutture concettuali di base per l'organizzazione dell'esperienza e la sua codifica linguistica. Le espressioni temporali analizzate in questo studio vengono pertanto interpretate come istanziazioni linguistiche di tali schemi, piuttosto che come semplici convenzioni arbitrarie.

Un ulteriore strumento analitico fondamentale adottato in questo lavoro è il concetto di *profilazione* elaborato da Ronald Langacker (1987). Secondo questa prospettiva, le differenze tra espressioni linguistiche non dipendono necessariamente da basi concettuali differenti, ma dal modo in cui una stessa *base* viene messa a fuoco, ossia dal *profilo* che viene selezionato all'interno di una struttura concettuale condivisa. Applicato al dominio temporale, la profilazione consente di spiegare perché lingue diverse – o anche la stessa lingua in contesti diversi – possano descrivere lo stesso preciso momento come punto raggiunto, distanza residua, parte di un contenitore, tratto di un percorso o quantità appoggiata su una superficie.

<sup>1</sup> Università della Slesia.

Attraverso l'analisi comparativa di ore intere, ore frazionate (quarti e metà) e ore espresse in forma sottrattiva, l'articolo mostra come il tempo possa essere concettualizzato alternativamente come oggetto in movimento, spazio attraversabile, risorsa misurabile, contenitore strutturato o forza agente, e come queste metafore interagiscano con categorie grammaticali quali singolarità e pluralità, numerabilità e non-numerabilità, cardinalità e ordinalità. L'inclusione dello slesiano, accanto a lingue standard ampiamente descritte, permette inoltre di osservare come varietà regionali possano conservare o sviluppare soluzioni concettuali particolarmente trasparenti e fortemente ancorate all'esperienza quotidiana.

In definitiva, questo studio intende dimostrare che anche un ambito linguistico considerato "banale" come quello del dire l'ora costituisce un terreno privilegiato per esplorare la relazione tra linguaggio, cognizione ed esperienza, e che gli strumenti della LC offrono un apparato teorico particolarmente efficace per descrivere, confrontare e interpretare tali fenomeni.

## 2. IPOTESI DI RICERCA PRINCIPALI

Come è stato appena menzionato, l'obiettivo principale del presente lavoro è quello di dimostrare in che modo il [TEMPO]<sup>2</sup> venga concettualizzato e strutturato linguisticamente nelle lingue italiana, inglese, polacca e slesiana, sulla base delle espressioni utilizzate per chiedere e indicare l'ora. Partiamo dall'assunto che, nonostante l'elevato grado di convenzionalizzazione di tali espressioni, esse non costituiscano semplici formule referenziali, bensì riflettano strategie concettuali profondamente radicate, dipendenti dall'organizzazione cognitiva dello spazio, del movimento e della quantità.

L'oggetto centrale dell'analisi è costituito dai costrutti linguistici che realizzano lo schema preconconcettuale generale della localizzazione temporale, che può essere rappresentato in forma astratta come:

[SOGGETTO ESPERIENTE + COPULA / COSTRUTTO IMPERSONALE + ESPRESSIONE TEMPORALE]

Tale schema, analogamente a quanto avviene nelle strutture spaziali, implica una relazione tra un valore temporale profilato e una base concettuale più ampia, costituita dal sistema convenzionale dell'orologio e dalla sua rappresentazione spaziale (quadrante, linea temporale, percorso ciclico). In questo senso, il valore temporale indicato svolge una funzione analoga a quella del *landmark*, mentre l'atto linguistico di indicare l'ora corrisponde a un'operazione di profilazione su tale base. Quindi, alla luce del tema intrapreso e in base ai principi della LC, formuliamo le seguenti ipotesi di ricerca principali:

1. La concettualizzazione del [TEMPO] nelle espressioni orarie è fondata su schemi preconconcettuali di natura spaziale, quali SCALA, PERCORSO, CONTENITORE, PARTE-TUTTO E SUPERFICIE, che derivano dall'esperienza corporea e percettiva e che vengono sistematicamente proiettati sul dominio astratto della temporalità. La selezione e la combinazione di tali schemi dipendono, fra l'altro, dalla struttura dello specifico sistema linguistico e dai tratti cognitivi e culturali dell'utente della lingua.
2. Le differenze osservabili tra le lingue analizzate non riguardano primariamente il contenuto referenziale delle espressioni temporali, bensì il modo in cui il [TEMPO] viene profilato all'interno di una base concettuale condivisa. In particolare, l'italiano,

<sup>2</sup> I concetti vengono scritti [TRA PARENTESI QUADRE E IN MAIUSCOLETTO], mentre gli schemi preconconcettuali e le metafore concettuali vengono scritti IN MAIUSCOLETTO SENZA PARENTESI.

l'inglese, il polacco e lo slesiano differiscono sistematicamente nella scelta del PUNTO DI ANCORAGGIO concettuale (ora attuale vs. ora successiva), nella direzionalità del PERCORSO temporale (prospettiva retrospettiva vs. prospettiva) e nel grado di reificazione del valore temporale espresso.

3. La concettualizzazione del [TEMPO] è di carattere eminentemente relazionale e si basa sull'interazione tra categorie intese come categorie di concettualizzazione quali numerabilità vs. non-numerabilità, singolarità vs. pluralità e cardinalità vs. ordinalità. Tali categorie, pur manifestandosi a livello morfosintattico, riflettono scelte concettuali più profonde, che determinano se il tempo venga trattato come grandezza continua, insieme discreto di unità, posizione in una serie ordinata oppure quantità oggettivata.
4. Il modo in cui vengono espresse le ore frazionarie (quarti, metà) e le ore successive alla metà (costruzioni sottrattive) costituisce un indicatore particolarmente sensibile delle differenze concettuali interlinguistiche. In tali contesti, il [TEMPO] può essere concettualizzato alternativamente come parte interna di un contenitore, distanza percorsa o residua lungo un percorso, punto-meta di un viaggio o superficie su cui viene collocata una quantità, e la preferenza per uno di questi modelli è sistematicamente codificata nelle strutture linguistiche analizzate.
5. Le varietà linguistiche non standard, in particolare lo slesiano, mostrano una maggiore trasparenza nella relazione tra struttura linguistica e struttura concettuale, conservando o sviluppando soluzioni che rendono esplicita la metaforizzazione spaziale del [TEMPO] (ad esempio tramite lo schema di SUPERFICIE). Ciò suggerisce che tali varietà possano costituire un terreno privilegiato per l'osservazione dei meccanismi cognitivi alla base della concettualizzazione temporale.

Alla luce di queste ipotesi, le indagini presentate in questo lavoro si collocano nel quadro teorico della grammatica cognitiva sviluppata da Langacker (1987, 1990, 1996, 2000, 2009, 2013), assumendo in particolare i seguenti presupposti:

- a) il linguaggio è una delle principali risorse cognitive attraverso cui l'essere umano struttura e interpreta l'esperienza;
- b) il significato linguistico emerge dalla costruzione concettuale della scena, e non è riducibile a una corrispondenza diretta con il mondo esterno;
- c) le scelte grammaticali e lessicali riflettono diverse modalità di profilare della stessa base concettuale;
- d) l'uso e la stabilizzazione delle strutture linguistiche sono influenzati anche da fattori di frequenza, convenzionalizzazione e salienza cognitiva.

Oltre a questi presupposti, l'analisi si avvale delle riflessioni sulla concettualizzazione spaziale e temporale nell'ambito delle metafore concettuali di Lakoff e Johnson (2003, 2010) come pure delle riflessioni osservabili in Talmy (2000), Jackendoff (1987, 2002), nonché di studi dedicati specificamente alla semantica delle preposizioni, dei numerali e delle categorie spaziali e temporali nelle lingue europee, fra cui ad esempio le osservazioni svolte in ambito cognitivo proposte da Przybylska (2002), Malinowska (2005, 2013, 2014, 2017), Paliczuk (2025) o Kwapisz-Osadnik (2011, 2013, 2016, 2017, 2025) o Wyleciol (2021). Una particolare attenzione viene inoltre riservata ai concetti astratti spesso basati sugli schemi preconettuali che strutturano il mondo concettualizzato quali PERCORSO, META, DISTANZA, CONTENITORE, PARTE, SUPERFICIE, CICLO e PUNTO e altri (Lakoff, 2011: 263-453; Wierzbicka, 1980), i quali risultano cruciali per l'interpretazione delle espressioni temporali analizzate.

Nel prosieguo dell'articolo, tali ipotesi verranno verificate attraverso un'analisi dettagliata delle strutture linguistiche selezionate, mostrando come il dire l'ora costituisca,

in realtà, una finestra privilegiata sulla costruzione cognitiva del [TEMPO] nelle diverse comunità linguistiche considerate.

## 2.1. Metodologia e criteri di selezione dei dati

La presente sezione è dedicata all'esplicitazione delle procedure metodologiche adottate per la raccolta, la selezione e l'analisi dei dati linguistici su cui si fonda il contributo. In una prospettiva di linguistica cognitiva, l'interesse non è rivolto alla frequenza assoluta delle forme, bensì alla loro stabilità, salienza e trasparenza concettuale all'interno di un dominio altamente convenzionalizzato. Per questo motivo, la metodologia adottata combina un approccio qualitativo, basato sull'analisi di esempi attestati e ricorrenti, con criteri di comparabilità interlinguistica e di rilevanza cognitiva, che consentono di mettere in luce differenze sistematiche di concettualizzazione del tempo nelle lingue considerate.

### 2.1.1. Fonti dei dati e delimitazione del dominio analizzato

Il presente studio si fonda su un insieme di dati linguistici selezionati congiuntamente da risorse lessicografiche elettroniche, corpora indiretti accessibili tramite dizionari contestuali e, nel caso dello slesiano, da ricerche mirate tramite il motore di ricerca Google. L'obiettivo non è quello di fornire una descrizione esaustiva dell'uso complessivo delle espressioni temporali nelle lingue considerate, bensì di individuare pattern ricorrenti e cognitivamente salienti nella concettualizzazione del tempo all'interno di un dominio altamente convenzionalizzato, quale quello del dire l'ora.

Il dominio analizzato è stato delimitato intenzionalmente alle espressioni usate per chiedere e indicare l'ora, incluse le strutture con ore integrali, ore con frazioni (quarti, metà), espressioni sottrattive e costruzioni prospettiche (prima e dopo la metà). Questa scelta risponde all'esigenza di mantenere costante la base concettuale (il sistema dell'orologio) e di osservare come lingue diverse effettuino operazioni di profilazione differenti su una stessa struttura di riferimento.

### 2.1.2. Consultazione dei dizionari elettronici e criteri di ricerca

Per l'italiano, l'inglese e il polacco, gli esempi sono stati raccolti a partire dai dizionari elettronici *Glosbe*, *Bab.la*, *Linguee* e *Reverso Context*, scelti in quanto basati su corpora ampi e contenenti esempi contestualizzati provenienti da testi di registro diverso.

La consultazione di tali risorse è avvenuta secondo criteri sistematici:

- sono state utilizzate come parole chiave le principali unità lessicali temporali (ad es. *time*, *hour*, *o'clock*, *past*, *to*, *ora*, *ore*, *meno*; *godzina*, *dwunasta*, *po*, *za*), nonché le forme interrogative e costruttive tipiche delle domande e delle risposte sull'ora;
- la selezione degli esempi si è concentrata su costrutti stabilizzati e ricorrenti, evitando casi marcati, creativi o fortemente idiomatici non rappresentativi dell'uso ordinario;
- sono stati esclusi esempi ambigui o polisemici non pertinenti al dominio temporale strettamente inteso (ad es. *time* in senso discorsivo o narrativo);
- in presenza di più varianti funzionalmente equivalenti, sono stati privilegiati quegli esempi che mostrano in modo più trasparente l'attivazione di specifici schemi

preconcettuali o metafore concettuali (ad es. *past / to* vs. *minus*, oppure *cardinalità* vs. *ordinalità*).

Gli esempi selezionati non vengono interpretati come attestazioni statisticamente rappresentative, ma come indizi qualitativi di configurazioni concettuali stabilizzate e convenzionalizzate.

### 2.1.3. Raccolta dei dati slesiani e uso del motore di ricerca Google

Per quanto riguarda lo slesiano, la disponibilità limitata di corpora strutturati ha reso necessario un approccio metodologico integrato. Oltre al dizionario *Dykcjonor.s.eu*, è stato utilizzato il motore di ricerca Google per individuare esempi d'uso autentico in contesti quotidiani (forum, blog, commenti, materiali informativi locali).

La procedura seguita è stata la seguente:

- impiego di stringhe di ricerca mirate, basate su forme interrogative e costruttive tipiche per il dominio analizzato (ad es. *wiela je na zygorze, je pól na, je ćwierć na, na bezrok*);
- selezione esclusiva di esempi che mostrano coerenza strutturale e ricorrenza in più contesti indipendenti;
- esclusione di traduzioni automatizzate evidenti o di testi che presentano interferenze massicce con il polacco standard;
- confronto incrociato con la competenza nativa dell'autore e con le attestazioni lessicografiche disponibili.

Anche in questo caso, lo scopo non è stato quello di quantificare la frequenza assoluta delle forme, bensì di verificare la vitalità e la sistematicità di specifici schemi concettuali (in particolare lo schema di superficie attivato dalla preposizione *na*).

### 2.1.4. Criteri di selezione e funzione degli esempi

Gli esempi presentati nell'analisi sono stati selezionati in base a tre criteri principali:

1. *rilevanza concettuale*, ossia la capacità dell'esempio di attivare in modo chiaro uno schema preconcettuale o una metafora concettuale specifica;
2. *comparabilità interlinguistica*, vale a dire la possibilità di confrontare strutture funzionalmente equivalenti nelle quattro lingue analizzate;
3. *trasparenza analitica*, intesa come facilità con cui l'esempio consente di ricostruire l'operazione di profilazione rispetto a una base concettuale condivisa.

In questa prospettiva, gli esempi svolgono una funzione eminentemente argomentativa ed esplicativa, tipica dell'analisi qualitativa in linguistica cognitiva, piuttosto che dimostrativa in senso statistico.

### 2.1.5. Sulla produttività degli schemi metaforici e sui limiti quantitativi

Le osservazioni relative alla maggiore o minore produttività di determinati schemi metaforici (ad es. *ego-moving* vs. *time-moving*) nelle lingue considerate devono essere intese come ipotesi descrittive, fondate su convergenze sistematiche rilevabili a livello qualitativo. Tali ipotesi non pretendono di esaurire la complessità dell'uso reale, né di sostituirsi a studi corpus-based di ampio respiro.

Tuttavia, la coerenza interna dei dati analizzati, la loro ricorrenza in più fonti e la congruenza con risultati già attestati in letteratura (ad es. per l'inglese e le lingue slave) consentono di sostenere che le differenze individuate non siano episodiche, ma riflettano preferenze concettuali convenzionalizzate.

In questa prospettiva, l'analisi presentata può essere considerata come un primo passo esplorativo, suscettibile di essere ulteriormente approfondito mediante studi quantitativi su corpora strutturati, in particolare per quanto riguarda varietà non standard come lo slesiano.

#### 2.1.6. Osservazioni comparative e frequenza dei contenitori temporali concreti

Analoghe considerazioni valgono per le osservazioni relative alla maggiore salienza, in polacco e in slesiano, di riferimenti a contenitori temporali concreti e ciclici (anni, stagioni, festività). Sebbene l'analisi presentata si basi su un repertorio esemplificativo limitato, la convergenza dei dati suggerisce una tendenza verso una reificazione più concreta del tempo, coerente con altre caratteristiche morfosintattiche e lessicali discusse nell'articolo.

Questa tendenza non viene interpretata come un dato assoluto, ma come una preferenza relativa, emergente dal confronto qualitativo con l'italiano e l'inglese, e aperta a future verifiche corpus-based.

#### 2.1.7. Categorie analitiche e organizzazione dell'analisi

Prima di procedere all'analisi dettagliata dei dati, è opportuno esplicitare in modo sistematico le categorie e sottocategorie analitiche adottate in questo studio, al fine di facilitare l'orientamento del lettore e di chiarire la logica che governa l'organizzazione della parte empirica. Le categorie non vengono intese come etichette descrittive a posteriori, bensì come strumenti euristici derivati dal quadro teorico della Linguistica Cognitiva e impiegati per rendere comparabili le diverse soluzioni linguistiche osservate.

L'analisi si fonda su un insieme di metafore concettuali di base, ampiamente attestate nella letteratura cognitivista, che consentono di strutturare il dominio astratto del tempo attraverso schemi spaziali e motori radicati nell'esperienza corporea. Tali metafore costituiscono il primo livello di categorizzazione e fungono da cornice generale entro cui vengono successivamente analizzate le realizzazioni linguistiche specifiche.

Nel presente contributo vengono adottate in particolare le seguenti categorie principali, che organizzano la parte analitica (§ 3):

1. *Il tempo come oggetto mobile*, in cui il tempo è concettualizzato come entità dinamica che si muove verso il soggetto esperiente (*time-moving*), dando luogo a sottocategorie quali *il tempo si avvicina all'uomo*.
2. *L'uomo come viaggiatore nel tempo*, in cui il soggetto è profilato come figura in movimento lungo un asse temporale concepito come spazio (*ego-moving*), con il tempo che funge da sfondo o percorso.
3. *Il tempo come risorsa o bene materiale*, che struttura il tempo in termini di quantità misurabile, gestibile e valutabile (ad es. *spendere, perdere, risparmiare tempo*).
4. *Il tempo come contenitore*, all'interno del quale eventi e stati vengono collocati (*in the past, nel futuro*), con particolare attenzione alla natura più o meno astratta dei contenitori temporali.
5. *Il tempo come agente o forza animata*, a cui vengono attribuite proprietà causali e trasformative (*il tempo guarisce*).

Accanto a queste metafore di base, l'analisi introduce un secondo livello di articolazione, costituito dagli schemi preconettuali (scala, percorso, parte-tutto, contenitore, superficie, ciclo), che permettono di descrivere con maggiore precisione il modo in cui ciascuna metafora viene linguisticamente realizzata nelle diverse lingue. In questo senso, categorie come *tempo-percorso*, *tempo-contenitore* o *tempo-superficie* non designano metafore alternative, ma specificazioni schematiche di una stessa base concettuale.

Infine, nei cosiddetti *casi particolari* (domande sull'ora, risposte con ore intere, frazioni, forme sottrattive), l'analisi adotta come criterio organizzativo l'operazione di profilazione (Langacker), mostrando come le diverse lingue selezionino aspetti differenti della medesima base concettuale: il valore letto come grandezza, la posizione nella serie, la quantità numerabile, la distanza residua o la porzione di un contenitore.

Questa struttura categoriale a più livelli consente di leggere la parte analitica non come una semplice sequenza di esempi, ma come un percorso argomentativo coerente, in cui ogni sezione corrisponde a una precisa modalità di concettualizzazione del tempo e prepara l'interpretazione delle differenze interlinguistiche discusse nelle conclusioni.

### 3. PARTE ANALITICA

La presente sezione analitica è dedicata alla descrizione e al confronto del concetto di [TEMPO] in quattro lingue e tradizioni linguistiche diverse: italiano, inglese, polacco e slesiano. L'obiettivo non è soltanto quello di osservare le differenze e le somiglianze lessicali o grammaticali nella resa di questo concetto astratto, ma soprattutto di indagare i meccanismi cognitivi sottostanti che ne guidano la concettualizzazione. In particolare, l'analisi si concentra sul ruolo delle metafore concettuali, intese come strutture cognitive fondamentali attraverso cui l'esperienza temporale viene organizzata, interpretata e resa linguisticamente accessibile. Inoltre, verranno adottati principi della Grammatica Cognitiva (GM) di Langacker (1987), la quale ci permette di definire la configurazione concettuale del *traietto* e del *landmark* come pure il profilare di tutto il *construal* sottostante alla scena.

Seguendo l'impostazione della LC, il tempo viene considerato non come un'entità oggettiva e direttamente osservabile, ma come un dominio astratto che l'essere umano comprende principalmente attraverso il ricorso a domini più concreti e radicati nell'esperienza corporea e spaziale. Espressioni linguistiche apparentemente quotidiane rivelano, a un'analisi più attenta, la presenza di schemi metaforici sistematici (ad esempio IL TEMPO È SPAZIO, IL TEMPO È MOVIMENTO, IL TEMPO È UNA RISORSA), che orientano il modo in cui gli eventi vengono collocati, ordinati e valutati. Queste metafore non sono semplici figure retoriche, ma riflettono modelli concettuali profondamente condivisi all'interno di una comunità linguistica.

Il confronto tra italiano, inglese, polacco e slesiano consente di mettere in luce sia metafore concettuali ampiamente condivise, potenzialmente di natura universale, sia soluzioni linguistiche e concettuali più specifiche, legate alla storia, alla cultura e all'uso quotidiano delle singole lingue. Particolare attenzione verrà dedicata alle convergenze e alle divergenze nei modi di "spazializzare" il tempo, di attribuirgli direzionalità, valore o agentività, nonché al ruolo delle espressioni idiomatiche e delle costruzioni verbali nella costruzione dell'esperienza temporale. In questo senso, l'analisi mira a mostrare come lo studio delle metafore concettuali come pure lo studio del modo in cui certe informazioni vengono profilate e le altre vengono messe nello sfondo rappresentino una via scientifica per comprendere l'interazione tra lingua, pensiero e cultura nei diversi sistemi linguistici presi in esame.

Il nostro studio inizia da cinque metafore concettuali condivise da tutti e quattro i sistemi linguistici analizzati, che, a nostro avviso, costituiscono la scaletta cognitiva per comprendere il concetto di [TEMPO] attraverso diverse culture linguistiche, tutte però appartenenti ad un insieme di culture occidentali, radicate da secoli nel pensiero europeo. Dopo la loro descrizione, ci dedichiamo ai casi particolari, che illustrano come, nonostante una gran parte della conoscenza su come funziona il mondo sia condivisa, i sistemi linguistici in quanto tali possono avere influsso sul modo in cui concettualizziamo e immaginiamo il mondo attorno. Per questo motivo, presentiamo nello specifico quattro casi particolari, in cui notiamo e analizziamo in chiave cognitiva le differenze come pure le somiglianze nella strutturazione concettuale del concetto di [TEMPO].

Tutti gli esempi provengono dai dizionari elettronici basati sui corpora di testi di vari registri e tipologie, fra cui *Glosbe*, *Bab.la*, *Linguee* e *Reverso Context*. Nell'ambito dei sintagmi e delle frasi slesiane, è stato usato il dizionario *Dykejonorz.eu* ed il motore di ricerca *Google*.

### 3.1. *Il tempo è un oggetto mobile. Il tempo si avvicina all'uomo*

Lingua	Esempio
Inglese	<i>Christmas is coming; The deadline is approaching.</i>
Italiano	<i>Il Natale sta arrivando; La scadenza si avvicina.</i>
Polacco	<i>Zbliżają się święta; Termin nadchodzi.</i>
Slesiano	<i>Świynta idom; Termin sie zbliżo<sup>3</sup>.</i>

La metafora concettuale IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE rappresenta uno dei modelli più diffusi e cognitivamente salienti attraverso cui l'esperienza temporale viene strutturata nelle lingue naturali. In questo schema, il soggetto esperiente è concettualizzato come statico, mentre il tempo viene interpretato come un'entità dinamica che si muove nello spazio e si avvicina all'osservatore. Espressioni quali *Christmas is coming*, *Il Natale sta arrivando*, *Zbliżają się święta* o *Świynta idom* costituiscono realizzazioni linguistiche superficiali di una struttura concettuale condivisa, in cui eventi futuri sono descritti come oggetti in movimento lungo un asse spaziale orientato verso il parlante.

Dal punto di vista cognitivo, tale metafora si fonda su un'esperienza percettiva primaria e profondamente incarnata: l'osservazione di oggetti che si muovono verso di noi nello spazio fisico. Come ampiamente sostenuto dalla LC, i domini astratti, come quello temporale, vengono sistematicamente compresi attraverso il ricorso a domini più concreti e direttamente esperibili, tra cui il movimento e la spazialità. In questo senso, la metafora in esame non va interpretata come una semplice figura stilistica, bensì come una vera e propria struttura di pensiero, che organizza la nostra comprensione degli eventi futuri come entità dotate di traiettoria, direzione e velocità.

Un elemento centrale di questa concettualizzazione è l'asimmetria tra soggetto ed evento: il parlante non "va incontro" al tempo, ma è il tempo che "viene" verso di lui. Ciò implica una rappresentazione del soggetto come punto di riferimento stabile, mentre il flusso temporale è esternalizzato e oggettivato. Tale configurazione ha conseguenze rilevanti sul piano semantico e pragmatico, poiché favorisce una lettura del futuro come qualcosa di ineluttabile e indipendente dall'azione individuale. Eventi come scadenze,

<sup>3</sup> In italiano: *arrivano le feste* e *arriva la data*. La versione polacca e slesiana sono uguali dal punto di vista della loro traduzione in italiano

festività o cambiamenti stagionali vengono così concettualizzati come forze che avanzano, riducendo implicitamente il margine di controllo dell'agente umano.

Il confronto interlinguistico tra inglese, italiano, polacco e slesiano mostra un'ampia convergenza nell'adozione di questo schema metaforico, ma rivela al contempo differenze significative nella sua realizzazione linguistica e nella sua salienza discorsiva. In inglese e in italiano, la metafora si manifesta frequentemente attraverso verbi di movimento telico (*to come, to approach; arrivare, avvicinarsi*), spesso associati a entità temporali astratte (*deadline, future, Natale*). In polacco e in slesiano, invece, si osserva una maggiore tendenza all'uso di forme verbali che evocano un movimento più concreto e quotidiano (*isć / idom*), il che contribuisce a rafforzare il carattere incarnato e narrativo della metafora.

In particolare, nel caso dello slesiano, l'uso di verbi di moto tipici dell'esperienza corporea quotidiana conferisce alla metafora una dimensione più immediata e meno astratta. Espressioni come *Świynta idom* non solo attivano lo schema del movimento verso l'osservatore, ma lo radicano in un immaginario fortemente legato alla ciclicità della vita comunitaria e al ritmo stagionale. Di conseguenza, il tempo che "arriva" non è soltanto una coordinata astratta su una linea temporale, bensì un evento che si inserisce in una sequenza esperienziale condivisa.

In termini più generali, la metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE può essere interpretata come complementare alla metafora opposta L'ESSERE UMANO SI MUOVE NEL TEMPO. La scelta, spesso inconscia, dell'una o dell'altra prospettiva non è neutra: mentre la metafora del movimento dell'essere umano tende a enfatizzare l'azione, il progresso e il controllo, la metafora del tempo che si muove verso di noi mette in primo piano la passività, l'attesa e l'inevitabilità. La presenza e la produttività di questa metafora nei quattro sistemi linguistici analizzati suggeriscono che essa svolge un ruolo cruciale nella costruzione culturale del futuro come dominio che "si avvicina", piuttosto che come spazio che viene attivamente attraversato.

In conclusione, l'analisi della metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE conferma che la concettualizzazione del tempo è profondamente radicata in schemi spaziali e motori condivisi, ma al tempo stesso modulata da fattori linguistici, culturali e discorsivi specifici. Lo studio comparativo di tali metafore offre quindi una prospettiva privilegiata per comprendere come diverse comunità linguistiche strutturino l'esperienza del futuro e il rapporto tra l'individuo e il fluire temporale.

### 3.2. *Il tempo è un oggetto mobile, l'uomo è un viaggiatore, il tempo è lo spazio in cui l'uomo si sposta, l'uomo si sposta nel tempo e verso il tempo*

Lingua	Esempio
Inglese	<i>We are approaching the end of the year.</i>
Italiano	<i>Ci avviciniamo alla fine dell'anno.</i>
Polacco	<i>Zbliżamy się do końca roku.</i>
Slesiano	<i>Zbližomy sie do końca roka<sup>4</sup>.</i>

In stretta relazione con la metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE, la LC identifica un secondo schema concettuale fondamentale per la strutturazione dell'esperienza temporale, ovvero la metafora L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO. In questo modello, noto in

<sup>4</sup> In italiano: *arriviamo alla fine dell'anno* o come nella versione italiana presentata nella tavola. Tra il polacco e lo slesiano appaiono solamente differenze a livello diacritico tra *a* e *ó* in *zbliżamy* e *zbližomy*

letteratura come *ego-moving metaphor* (Xu, Jia, Chen, 2023), la direzione del movimento viene invertita rispetto allo schema analizzato nella sezione precedente: non è più il tempo a muoversi verso un osservatore statico, bensì l'essere umano a essere concettualizzato come entità dinamica che avanza lungo un asse temporale concepito come spazio. Espressioni quali *We are approaching the end of the year*, *Ci avviciniamo alla fine dell'anno*, *Zbliżamy się do końca roku* o *Zbliżamy się do końca roku* costituiscono istanziazioni linguistiche di questo schema concettuale.

Dal punto di vista cognitivo, questa metafora presuppone una mappatura sistematica tra il dominio sorgente del movimento intenzionale nello spazio e il dominio bersaglio del succedersi degli eventi nel tempo. Il soggetto umano assume il ruolo di agente in movimento, dotato di direzionalità e, almeno potenzialmente, di controllo, mentre il tempo viene rappresentato come uno sfondo esteso e relativamente stabile, attraversabile in modo progressivo. Rispetto alla metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE, si osserva dunque un'inversione dei ruoli concettuali di Figura e Sfondo: l'essere umano passa da punto di riferimento statico a figura dinamica, mentre il tempo da entità mobile a spazio strutturato.

Questa differenza non è meramente formale, ma comporta importanti implicazioni concettuali. Mentre la metafora del tempo che si muove verso di noi tende a enfatizzare l'inevitabilità degli eventi e la relativa passività dell'esperiente, la metafora *ego-moving* mette in primo piano l'azione, l'intenzionalità e la progettualità. Avanzare verso il futuro implica, a livello concettuale, una certa forma di orientamento e di controllo, anche quando tale controllo è in realtà limitato. In questo senso, la metafora L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO risulta particolarmente funzionale nei contesti discorsivi legati alla pianificazione, alla crescita personale e al progresso, ambiti in cui l'agente umano viene rappresentato come protagonista del proprio percorso temporale.

L'analisi contrastiva delle quattro lingue considerate mostra che anche questa metafora gode di ampia diffusione, ma con differenze significative in termini di frequenza d'uso e di valore pragmatico. In inglese, lo schema *ego-moving* risulta altamente produttivo e costituisce una risorsa centrale nel discorso manageriale, educativo e motivazionale, dove il tempo è concepito come una traiettoria da percorrere attivamente. L'italiano presenta un comportamento simile, sebbene con una maggiore oscillazione tra i due modelli metaforici. In polacco e in slesiano, invece, la metafora è pienamente disponibile a livello linguistico, ma tende a coesistere con una più marcata preferenza per lo schema opposto, in cui è il tempo ad avanzare verso il soggetto. Questa asimmetria suggerisce che la scelta tra le due metafore non sia casuale, ma rifletta differenti atteggiamenti culturali nei confronti del rapporto tra individuo e temporalità. In particolare, nelle varietà slesiane, l'uso della metafora *ego-moving* appare spesso limitato a contesti specifici e convive con una rappresentazione del tempo come forza esterna e autonoma, già evidenziata nell'analisi della metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE. Ciò contribuisce a una visione del tempo meno orientata al controllo individuale e più attenta alla dimensione esperienziale e ciclica del vivere quotidiano.

Dal punto di vista teorico, è fondamentale sottolineare che le due metafore non si escludono a vicenda, ma costituiscono piuttosto prospettive complementari attraverso cui lo stesso dominio astratto viene concettualizzato. I parlanti possono attivare alternativamente l'una o l'altra metafora a seconda del contesto comunicativo, degli obiettivi discorsivi e delle convenzioni linguistiche. Tuttavia, la preferenza sistematica per uno dei due schemi all'interno di una lingua o di una varietà linguistica contribuisce a modellare in modo duraturo la rappresentazione culturale del tempo.

In continuità con l'analisi precedente, possiamo dunque affermare che la metafora L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO introduce una configurazione concettuale in cui il futuro non "arriva" semplicemente, ma viene progressivamente raggiunto. Tale configurazione

rafforza un'immagine del soggetto come agente orientato in avanti, e del tempo come spazio strutturato da attraversare. Il confronto con la metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE mette in luce come variazioni apparentemente minime nella scelta dei verbi di movimento riflettano differenze profonde nel modo in cui le comunità linguistiche concettualizzano l'esperienza temporale e il ruolo dell'individuo al suo interno.

### 3.3. *Il tempo è una risorsa, un bene materiale. Il tempo è denaro*

Lingua	Esempio
Inglese	<i>Time is money; You're wasting my time.</i>
Italiano	<i>Il tempo è denaro; Perdere tempo</i>
Polacco	<i>Czas to pieniądź; Tracić czas.</i>
Slesiano	<i>Czas to pińiondź; Tracić czas<sup>5</sup>.</i>

La metafora concettuale IL TEMPO È UNA RISORSA / UN BENE MATERIALE costituisce un ulteriore livello di astrazione nella concettualizzazione dell'esperienza temporale. A differenza delle metafore precedentemente analizzate, che si fondano prevalentemente su schemi spaziali e motori, questa metafora struttura il tempo attraverso il dominio sorgente dell'economia e della gestione delle risorse. Espressioni quali *time is money, save time, spend time, oszczędzać czas, perdere tempo* o *czas to pińiondź* indicano che il tempo viene rappresentato come una quantità limitata, misurabile e potenzialmente scambiabile, soggetta a perdita o accumulazione.

Dal punto di vista cognitivo, questa metafora presuppone una reificazione avanzata del tempo, che non viene soltanto spazializzato o dinamizzato, ma trasformato in un oggetto astratto dotato di valore. In tal senso, la metafora IL TEMPO È UNA RISORSA può essere vista come parzialmente derivata e concettualmente compatibile con le due metafore discusse in precedenza. Affinché il tempo possa essere “speso” o “risparmiato”, esso deve essere preliminarmente concepito come qualcosa di separabile dall'esperiente: un'entità che, come nel modello IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE, esiste indipendentemente dal soggetto, oppure come uno spazio attraversabile e quantificabile, come nel modello L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO.

Tuttavia, rispetto ai modelli basati sul movimento, la metafora economica introduce una dimensione valutativa e normativa. Il tempo non è soltanto qualcosa che “arriva” o che “attraversiamo”, ma diventa una risorsa che può essere utilizzata in modo efficiente o inefficiente. Questa riconcettualizzazione ha profonde implicazioni culturali e pragmatiche, poiché stabilisce un legame diretto tra temporalità e moralità dell'azione: sprecare tempo equivale a un comportamento deviante, mentre risparmiarlo o investirlo è implicitamente valorizzato.

L'analisi interlinguistica mostra differenze rilevanti nella produttività e nella centralità di questa metafora. In inglese, la metafora IL TEMPO È UNA RISORSA è altamente sistemica e si manifesta in un'ampia rete di espressioni convenzionalizzate che ricalcano direttamente il lessico economico (*budget, invest, waste, save*). Questa elevata produttività suggerisce che, nel contesto anglofono, la concezione del tempo come capitale costituisca uno schema cognitivo dominante, fortemente integrato con pratiche sociali legate alla pianificazione, all'efficienza e alla performance.

<sup>5</sup> Le traduzioni della versione slesiana e polacca corrispondono con la versione italiana presentata nella tavola.

In italiano e in polacco la metafora è anch'essa presente, ma appare meno estesa e meno rigidamente strutturata. Sebbene espressioni come *il tempo è denaro* o *oszczędzać czas* siano pienamente grammaticalizzate, la rete metaforica risulta più limitata e tende a coesistere con modelli alternativi, in particolare quelli basati sul movimento e sull'esperienza soggettiva del tempo. Ciò suggerisce una concettualizzazione meno monolitica, in cui il tempo non è esclusivamente interpretato come risorsa, ma mantiene una dimensione fenomenologica più marcata.

Nel caso dello slesiano, la metafora economica del tempo mostra caratteristiche ancora diverse. Pur essendo disponibile a livello lessicale, essa appare meno radicata e spesso accompagnata da sfumature ironiche o metadiscorsive. Espressioni come *czas to piniondz* tendono a riflettere un modello importato, piuttosto che una concettualizzazione nativa e pienamente interiorizzata. In questo contesto, il tempo continua a essere rappresentato prevalentemente come esperienza ciclica e condivisa, coerentemente con la preferenza, osservata nelle sezioni precedenti, per metafore che riducono il controllo individuale sul flusso temporale.

Mettendo in relazione questa metafora con le due precedenti, possiamo osservare una progressione concettuale significativa. La metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE esternalizza il tempo e lo rende dinamico; la metafora L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO attribuisce all'agente umano un ruolo attivo nel rapporto con la temporalità; la metafora IL TEMPO È UNA RISORSA, infine, razionalizza tale rapporto, trasformando il tempo in un'entità calcolabile e valutabile secondo criteri di efficienza. Questa progressione riflette un crescente grado di astrazione e di oggettivazione del dominio temporale.

In conclusione, l'analisi della metafora IL TEMPO È UNA RISORSA / UN BENE MATERIALE, in dialogo con i modelli del tempo in movimento e dell'io in movimento, mostra come la concettualizzazione del tempo non sia unitaria, ma stratificata e culturalmente modulata. Le differenze osservate tra inglese, italiano, polacco e slesiano evidenziano come la stessa esperienza temporale possa essere interpretata, valutata e normativizzata in modi diversi, a seconda delle priorità discorsive e delle pratiche sociali di una determinata comunità linguistica. Questa metafora, più di altre, rende evidente il nesso tra linguaggio, cognizione e organizzazione socio-culturale del tempo.

#### 3.4. *Il tempo è un contenitore. Gli eventi si trovano nel tempo*

Lingua	Esempio
Inglese	<i>In the past; In the future.</i>
Italiano	<i>Nel passato; Nel futuro.</i>
Polacco	<i>W przeszłości; W przyszłości.</i>
Slesiano	<i>We przizłosci; We przizlym roku; Na bezrok<sup>6*</sup></i>

La metafora concettuale IL TEMPO È UN CONTENITORE rappresenta uno dei modelli più stabili e diffusamente attestati nella concettualizzazione linguistica del tempo. In questo schema, il tempo viene interpretato come uno spazio delimitato, dotato di confini interni ed esterni, all'interno del quale eventi, stati e processi possono essere collocati. Espressioni quali *in the past, nel futuro, w przeszłości* o *we przizlym roku* mostrano come le

<sup>6</sup> *Na bezrok* viene spiegato nel sottoparagrafo 3.10 come un caso particolare. *We przizłosci* e *we przizlym roku* e i corrispettivi polacchi possono essere tradotti come la versione italiana nella tavola.

unità temporali vengano sistematicamente trattate come contenitori che “ospitano” eventi, analogamente a luoghi fisici.

Dal punto di vista cognitivo, questa metafora si fonda su uno schema d'immagine estremamente basilare e incarnato, ovvero lo schema del CONTENITORE, derivato dall'esperienza corporea primaria di essere dentro o fuori spazi delimitati. La sua applicazione al dominio temporale consente di strutturare un concetto astratto e sfuggente come il tempo in termini di relazioni spaziali binarie (dentro/fuori, inizio/fine), favorendo così l'organizzazione cronologica degli eventi e la loro classificazione discorsiva.

In relazione alla metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE, la metafora del CONTENITORE introduce un cambiamento significativo nella rappresentazione del tempo. Se nel primo caso il tempo è concettualizzato come entità dinamica che si muove verso il soggetto, nel modello del CONTENITORE esso assume una configurazione relativamente statica e strutturata. Il movimento non è più attribuito al tempo stesso, ma agli eventi che “si trovano” o “accadono” all'interno di porzioni temporali concepite come spazi delimitati. In questo senso, la metafora del CONTENITORE può essere interpretata come una modalità di stabilizzazione concettuale del flusso temporale, che consente di segmentarlo e renderlo cognitivamente maneggevole.

Analogamente, il confronto con la metafora L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO mette in luce una diversa focalizzazione del rapporto Figura-Sfondo. In questo modello, il tempo è uno spazio astratto da attraversare, mentre l'essere umano è la figura dinamica. Nel caso del CONTENITORE, invece, sia il soggetto sia gli eventi tendono a essere concettualizzati come ENTITÀ situate all'interno di unità temporali più ampie, quali giorni, anni o epoche. Ne risulta una rappresentazione del tempo meno orientata al movimento e più alla localizzazione, che privilegia la collocazione degli eventi rispetto alla traiettoria dell'agente.

La metafora IL TEMPO È UN CONTENITORE risulta inoltre pienamente compatibile con la metafora IL TEMPO È UNA RISORSA / UN BENE MATERIALE, poiché la concezione del tempo come spazio delimitato costituisce una preconditione cognitiva per la sua quantificazione e gestione. Solo se il tempo viene concepito come suddivisibile in unità discrete – “periodi”, “intervalli”, “fasi” – esso può essere trattato come risorsa misurabile, accumulabile o sprecabile. In questo senso, la metafora del CONTENITORE fornisce l'infrastruttura concettuale che rende possibile la successiva reificazione economica del tempo.

Nel caso dello slesiano, la metafora del CONTENITORE appare spesso intrecciata con una visione narrativa e comunitaria del tempo. Espressioni che collocano eventi “nel” ciclo dell'anno o “nel” periodo delle feste non servono soltanto a localizzare temporalmente un'azione, ma la inseriscono in una cornice esperienziale condivisa. Ciò rafforza una concezione del tempo come spazio vissuto, piuttosto che come coordinata astratta su una linea cronologica.

Nel quadro complessivo delle metafore analizzate, IL TEMPO È UN CONTENITORE svolge dunque una funzione di mediazione concettuale. Rispetto alla dinamicità della metafora IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE e all'agenzialità della metafora L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO, essa offre una rappresentazione più statica e classificatoria del tempo, mentre rispetto alla metafora IL TEMPO È UNA RISORSA fornisce la struttura necessaria alla misurazione e alla valutazione. La coesistenza di questi modelli all'interno di uno stesso sistema linguistico dimostra che la concettualizzazione del tempo non è unitaria, ma il risultato di una rete di metafore parzialmente sovrapposte e funzionalmente complementari.

In conclusione, l'analisi della metafora IL TEMPO È UN CONTENITORE conferma il ruolo centrale degli schemi d'immagine spaziali nella costruzione cognitiva del tempo e mette in evidenza come tale metafora contribuisca a stabilizzare, segmentare e rendere socialmente condivisibile l'esperienza temporale. Inserita nel dialogo con le metafore del

movimento e della risorsa, essa rappresenta un elemento chiave per comprendere la complessità e la flessibilità dei modelli concettuali attraverso cui le diverse comunità linguistiche organizzano il dominio del tempo.

### 3.5. *Il tempo è un agente animato – Il tempo fa qualcosa*

Lingua	Esempio
Inglese	<i>Time heals all wounds.</i>
Italiano	<i>Il tempo guarisce.</i>
Polacco	<i>Czas leczy rany.</i>
Slesiano	<i>Czas goji rany<sup>7</sup>.</i>

La metafora concettuale IL TEMPO È UN AGENTE ANIMATO introduce una configurazione particolarmente rilevante nella concettualizzazione del tempo, in quanto attribuisce al tempo stesso proprietà tipicamente riservate ad agenti animati o a forze naturali. Espressioni quali *Time heals all wounds*, *Il tempo guarisce*, *Czas leczy rany* o *Czas goji rany* mostrano come il tempo venga rappresentato non soltanto come sfondo degli eventi o come risorsa da gestire, ma come entità capace di produrre cambiamenti, effetti e trasformazioni nel mondo e nell'esperienza umana.

Dal punto di vista cognitivo, questa metafora si fonda su una mappatura che trasferisce al dominio temporale schemi di causalità e di agentività derivati dall'interazione con persone e forze fisiche. Il tempo viene così personificato o, quantomeno, dotato di una capacità causale autonoma, che lo rende responsabile di processi quali la guarigione, il mutamento, la risoluzione o l'oblio. Tale concettualizzazione risponde all'esigenza cognitiva di spiegare cambiamenti graduali e non immediatamente attribuibili all'azione intenzionale di un soggetto umano.

In relazione alla metafora IL TEMPO È UN AGENTE ANIMATO, la metafora della forza agente può essere vista come uno sviluppo ulteriore del processo di reificazione del tempo. Se nel primo modello il tempo è già concepito come entità autonoma che “si muove” verso l'osservatore, nel modello agentivo esso acquisisce un potere causale esplicito. Il tempo non si limita più ad arrivare o a scorrere, ma fa qualcosa: guarisce, cambia, risolve. In questo senso, la metafora IL TEMPO È UN AGENTE ANIMATO radicalizza l'esternalizzazione del tempo, rafforzandone lo statuto di entità indipendente dall'agire umano.

Il confronto con la metafora L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO mette in luce una tensione concettuale significativa. In questo modello concentrato egocentricamente, l'essere umano è l'agente principale che avanza lungo il tempo-spazio; nel modello agentivo, invece, l'azione viene sottratta al soggetto e attribuita al tempo stesso. Questa inversione dell'agenzialità ha importanti conseguenze discorsive: laddove la metafora *ego-moving* enfatizza responsabilità, controllo e progettualità, la metafora del tempo come forza tende a veicolare una visione più fatalistica o attendista, in cui il cambiamento avviene indipendentemente dall'intervento umano.

La metafora IL TEMPO È UN AGENTE ANIMATO si colloca inoltre in un rapporto complesso con la metafora IL TEMPO È UNA RISORSA / UN BENE MATERIALE. Mentre quest'ultima presuppone un soggetto attivo che gestisce il tempo come risorsa scarsa, la metafora agentiva riduce il ruolo del soggetto a quello di paziente dell'azione. Il tempo

<sup>7</sup> Letteralmente, nella versione slesiana *czas goji rany* abbiamo *il tempo che guarisce le ferite*, mentre nella versione polacca abbiamo *il tempo che tratta le ferite*.

non viene più “speso” o “investito”, ma agisce autonomamente, producendo effetti nel lungo periodo. La coesistenza di queste due metafore all’interno di uno stesso sistema linguistico evidenzia una duplice concettualizzazione del tempo: da un lato, oggetto di controllo razionale; dall’altro, forza che sfugge al controllo e opera secondo una propria logica.

Un ulteriore punto di contatto emerge nel confronto con la metafora IL TEMPO È UN CONTENITORE. In molti casi, la forza trasformativa del tempo è implicitamente ancorata a periodi o intervalli concepiti come CONTENITORI: è nel tempo che avviene la guarigione, col tempo che si producono i cambiamenti. La metafora del CONTENITORE fornisce dunque il quadro spaziale all’interno del quale la forza agente del tempo può dispiegare i propri effetti, rendendo compatibili una rappresentazione statica del tempo come spazio e una dinamica del tempo come agente.

Dal punto di vista interlinguistico, inglese, italiano, polacco e slesiano condividono ampiamente questa metafora, ma differiscono nella sua coloritura pragmatica e culturale. In inglese e in italiano, il tempo come agente tende a essere rappresentato come meccanismo neutro e impersonale, che “fa il suo corso”. In polacco e, in modo ancora più marcato, in slesiano, la metafora assume spesso una tonalità più esistenziale, in cui il tempo appare come una forza quasi inevitabile, capace di ristabilire un equilibrio indipendentemente dalla volontà individuale. Ciò rafforza una visione del tempo come istanza superiore, alla quale l’essere umano deve adattarsi piuttosto che opporsi.

Nel quadro complessivo delle metafore analizzate, IL TEMPO È UN AGENTE ANIMATO occupa una posizione cruciale, poiché rende esplicita la dimensione causale e trasformativa del tempo. Se le metafore del movimento e del CONTENITORE organizzano la struttura del dominio temporale, e la metafora della RISORSA ne governa la valutazione e la gestione, la metafora agentiva attribuisce al tempo una funzione quasi ontologica, facendone un principio attivo di cambiamento.

In conclusione, l’analisi della metafora IL TEMPO È UN AGENTE ANIMATO, in relazione alle metafore precedentemente discusse, mostra come la concettualizzazione del tempo emerga dall’interazione di schemi parziali e complementari, che riflettono differenti atteggiamenti cognitivi e culturali nei confronti della temporalità. L’attribuzione di agentività al tempo consente ai parlanti di dare senso a processi complessi e gradualmente, ma al contempo contribuisce a costruire una visione del tempo come forza autonoma, che ridimensiona il ruolo dell’azione umana e rafforza una concezione del vivere orientata all’attesa, alla durata e alla trasformazione.

### 3.6. Casi particolari: le domande sull’ora

Lingua	Esempio
Inglese	<i>What is the time?</i>
Italiano	<i>Che ora è? / Che ore sono?</i>
Polacco	<i>Która jest godzina?</i>
Slesiano	<i>Wielu je godzin? / Wielu je na zegorze?</i> <sup>8</sup>

Nel quadro della LC, anche espressioni altamente routinizzate e apparentemente banali come le domande sull’ora costituiscono un terreno privilegiato per osservare le modalità attraverso cui il dominio astratto del tempo viene concettualizzato e reso linguisticamente

<sup>8</sup> Nelle versioni slesiane abbiamo le domande che letteralmente significano *quante ore ci sono* oppure *quante ore ci sono sull’orologio*. Nella versione polacca osserviamo invece la domanda *quale ora è*.

accessibile. La richiesta dell'ora non implica soltanto un atto deittico o informativo, ma attiva una serie di operazioni concettuali complesse che coinvolgono metafore, schemi preconettuali e specifiche scelte di profilare. Le differenze riscontrabili tra italiano (*Che ora è? / Che ore sono?*), inglese (*What's the time?*), polacco (*Która jest godzina?*) e slesiano (*Wiela je godzin? / Wiela je na zygorze?*) non riguardano il contenuto referenziale della domanda, bensì il modo in cui il tempo viene strutturato cognitivamente prima ancora di essere verbalizzato.

Dal punto di vista degli schemi preconettuali, il tempo interrogato in queste espressioni è riconducibile principalmente allo schema di SCALA, che consente di ordinare valori lungo una dimensione astratta, e allo schema di QUANTITÀ, che rende possibile la misurazione. Tuttavia, le lingue analizzate differiscono in modo significativo nel modo in cui tali schemi vengono attivati, combinati e messi a fuoco. In particolare, risulta cruciale l'opposizione tra numerabilità e non-numerabilità, nonché tra singolarità e pluralità, che non va interpretata come mera proprietà grammaticale, ma come indice di diverse strategie di concettualizzazione.

Nel caso dell'inglese, la domanda *What's the time?* attiva una rappresentazione del tempo come sostanza continua e non numerabile. Il sostantivo *time*, privo di marcatura plurale e strutturalmente assimilabile a nomi di grandezze fisiche (*temperature, pressure*), profila il tempo come una quantità omogenea, accessibile tramite lettura strumentale ma non segmentata in unità discrete. Dal punto di vista metaforico, qui è pienamente operativa la metafora TEMPO COME SOSTANZA MISURABILE, che presuppone un'entità continua di cui si può rilevare lo stato attuale. In termini langackeriani, la base concettuale è costituita dall'intero sistema convenzionale della misurazione temporale, mentre il profilo seleziona il valore corrente di tale sistema, senza focalizzarsi sulle unità che lo compongono.

L'italiano presenta una situazione più complessa e concettualmente ambigua, come mostrato dall'alternanza tra *Che ora è?* e *Che ore sono?*. Nel primo caso, il tempo viene profilato come singola unità saliente: *l'ora* non è tanto una quantità da contare quanto un punto rilevante sulla scala temporale. Pur trattandosi di un nome grammaticalmente numerabile, l'uso al singolare attiva una concettualizzazione prossima alla non-numerabilità funzionale, in cui l'attenzione è rivolta all'identificazione qualitativa del momento piuttosto che alla sua collocazione quantitativa. Nel secondo caso, il plurale (*ore*) non introduce una vera pluralità referenziale, ma segnala l'attivazione dello schema di INSIEME STRUTTURATO: le ore come sistema articolato e convenzionalizzato. Qui la pluralità ha una funzione metaconcettuale, poiché rinvia all'organizzazione interna del dominio temporale più che a una molteplicità concreta. La coesistenza di queste due forme indica che l'italiano consente una doppia profilazione dello stesso dominio: il tempo può essere messo a fuoco sia come punto singolare sia come parte di un sistema discreto, senza che una delle due opzioni prevalga in modo netto.

Il polacco, con la formulazione *Która jest godzina?*, adotta una strategia concettuale più vincolata. L'uso del pronome interrogativo *Która* ('Quale delle possibili?') presuppone esplicitamente un insieme di unità numerabili tra cui operare una selezione. Il tempo è dunque concettualizzato come COLLEZIONE DISCRETA DI ORE, ordinate lungo una SCALA, dalla quale viene profilata l'unità attualmente valida. In questo caso, la numerabilità non è soltanto una proprietà lessicale del nome *godzina* 'tempo', ma una componente strutturale della domanda stessa. Dal punto di vista degli schemi preconettuali, domina una combinazione di SCALA DISCRETA e SELEZIONE, che riduce l'indeterminatezza e impone una rappresentazione del tempo come sistema segmentato e pienamente quantificabile.

Lo slesiano, infine, porta questa tendenza alla discrezione e alla concretezza ancora oltre. La forma *Wiela je godzin?* ('Quante ore ci sono?') attiva in modo diretto la categoria di numerabilità, rendendo il conteggio concettualmente centrale. Il tempo viene profilato come insieme di unità contabili, e la domanda si struttura analogamente a interrogativi su

quantità materiali. Ancora più significativa è la variante *Wielą je na zegorze?* ('Quanto c'è sull'orologio?'), in cui si verifica uno spostamento metonimico dal dominio temporale all'oggetto che lo rende visibile. Qui il tempo non è più profilato come entità autonoma, ma come contenuto di uno strumento: ciò che viene interrogato è il quadrante dell'orologio, e il tempo emerge solo per inferenza. Questa strategia rafforza una concettualizzazione fortemente incarnata e situata, in cui il dominio astratto viene sistematicamente ancorato a oggetti e pratiche dell'esperienza quotidiana.

Considerate nel loro insieme, queste differenze mostrano come una stessa funzione comunicativa possa poggiare su configurazioni concettuali profondamente diverse. L'inglese privilegia una visione del tempo come sostanza astratta e continua; il polacco lo struttura come insieme discreto da cui selezionare un'unità; l'italiano mantiene una flessibilità che consente di oscillare tra punto e sistema; lo slesiano, infine, tende a concretizzare e reificare il tempo, rendendolo numerabile o addirittura oggettivandolo nello strumento di misurazione. In termini di profilazione, ciò che varia non è la base concettuale – il sistema condiviso dell'orario – bensì l'elemento che viene messo in primo piano: valore continuo, unità selezionata, struttura del sistema o supporto materiale.

Questa analisi conferma, in continuità con le sezioni precedenti dedicate al TEMPO COME OGGETTO IN MOVIMENTO, SPAZIO ATTRAVERSABILE, RISORSA O FORZA AGENTE, che la concettualizzazione del tempo non è mai neutra. Anche nelle espressioni più routinarie, le lingue riflettono e al contempo rinforzano specifici modi di pensare il tempo, radicati in schemi preconettuali fondamentali e modulati da operazioni di profilare linguisticamente convenzionalizzate.

### 3.7. Casi particolari: le risposte sulle ore integrali

Lingua	Esempio
Inglese	<i>It is twelve o'clock.</i>
Italiano	<i>Sono le dodici; è l'una; è mezzanotte; è mezzogiorno.</i>
Polacco	<i>Jest dwunasta.</i>
Slesiano	<i>Je dwanósć<sup>9</sup>.</i>

Nel modo in cui rispondiamo alla domanda sull'ora si manifestano differenze concettuali rilevanti tra italiano, inglese, polacco e slesiano, che investono gli schemi preconettuali (SCALA, QUANTITÀ, CONTEGGIO VS. MASSA, CONTENITORE, INDICE), le metafore concettuali (TEMPO COME GRANDEZZA MISURABILE, TEMPO COME SISTEMA DISCRETO, TEMPO COME OGGETTO VISIBILE/LEGGIBILE) e le operazioni di profilazione langackeriane, ossia quale porzione della base concettuale del sistema orario viene messa a fuoco nell'atto enunciativo. Tali risposte, pur restituendo referenzialmente lo stesso stato del mondo, variano nel trattamento di numerabilità/non-numerabilità, singolarità/pluralità, e nel valore ordinale/cardinale dei numerali, rivelando concezioni diverse del tempo come sostanza continua o come insieme di unità discrete.

In italiano, la risposta canonica *Sono le dodici* profila il tempo come COLLEZIONE PLURALE (le ore), attivando lo schema di INSIEME STRUTTURATO e la metafora del tempo come sistema discreto: si assume una serie convenzionale di segmenti (le ore), tra i quali si identifica l'elemento *dodici*. L'accordo al plurale (*sono*) rafforza la reificazione delle ore come ENTITÀ multiple presenti "sullo sfondo" del sistema, anche se pragmaticamente si

<sup>9</sup> Rispetto alla versione italiana, in slesiano abbiamo *ci sono dodici ore* e in polacco diciamo che *è la dodicesima ora*

riferisce a un unico valore. La forma è *l'una*, insieme a *è mezzanotte* ed *è mezzogiorno*, costituisce un'eccezione rivelatrice: qui il singolare (*è*) e la designazione unitaria (*l'una*, forme suppletive *mezzanotte/mezzogiorno*) comprimono la pluralità del sistema in una configurazione puntuale, avvicinando l'ora a una misura di stato (come *è caldo*, *è tardi*). In termini di profilazione, la base rimane l'intero orologio sociale (24/12 segmenti, minuti, convenzioni), ma il profilo ora insiste su una unità singolare saliente (1, mezzanotte, mezzogiorno) oppure sull'insieme plurale come sfondo attivo, a seconda della formula. Sul piano degli schemi d'immagine, l'italiano oscilla tra SCALA DIRETTA (conteggio delle ore) e STATO DI UNA GRANDEZZA (tempo come valore in atto), mostrando una bivalenza tra numerabilità (le ore come elementi contabili) e una non-numerabilità funzionale (lo stato "attuale" del tempo come singolo valore).

In inglese, *It is twelve o'clock* impone una concettualizzazione più lineare e monofocale: *time* non è menzionato; l'enunciato profila il valore di lettura di un dispositivo (metonimia convenzionale: LO STRUMENTO PER LA GRANDEZZA), con una copula impersonale (*it is*) che non attribuisce pluralità agli elementi del sistema. L'espressione *o'clock* (da *of the clock*) rende esplicito L'ANCORAGGIO ALLO STRUMENTO E AL CONTEGGIO CONVENZIONALE, ma, a differenza dell'italiano, evita di attivare il plurale delle ore e non coinvolge la categoria nominale *ora*. Cognitivamente, ciò rafforza la metafora TEMPO COME GRANDEZZA MISURABILE (analoga a *It's 20 degrees*), con non-numerabilità sul piano lessicale (assenza di *\*hours* come soggetto grammaticale) e discrezione implicita solo nella cifra annunciata. La profilazione seleziona il punto su una scala senza reificare l'insieme: il profilo è il valore; la base è la scala strumentale (il quadrante, analogico o digitale). Lo schema preconettuale dominante è quello di SCALA/INDICATORE, con un contributo del CONTENITORE nel senso in cui le ore fungono da "slot" di collocazione (tuttavia non linguisticamente attivato dal plurale).

In polacco, *Jest dwunasta* mostra un pattern decisivo: l'ora è espressa con numerale ordinale (femminile singolare, sottintendendo *godzina. dwunasta* [*godzina*]), dunque il tempo è concettualizzato come sequenza ordinata di unità discrete, e la risposta profila l'indice posizionale sulla SCALA ('la dodicesima [ora]'). A differenza dell'italiano, nessun plurale emerge in superficie: non *\*są godziny*, ma uno stato copulare (*jest*), con singolarità sull'elemento selezionato. Ciò denota una numerabilità forte (le ore sono contabili), ma grammaticalmente resa tramite ordinalità e singolarità; la base è l'intera fila ordinata di ore, il profilo è l'elemento posizionale attualmente in vigore. La metafora concettuale attiva è TEMPO COME SERIE ORDINATA DI UNITÀ, distinta dall'inglese (grandezza continua) e dall'italiano (oscillazione sistema/punto). L'ordinalità codifica la relazione d'ordine e suggerisce un modello del tempo come progressione (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, ..., 12<sup>a</sup>/24<sup>a</sup>), integrando lo schema SCALA con quello di SEQUENZA.

In slesiano, *Je dwanoście* impiega un numerale cardinale (non ordinale), dunque l'ora è concettualizzata come QUANTITÀ ('Quante?') più che come posizione ('Quale?'). In termini cognitivi, il cardinale attiva lo schema di QUANTITÀ/CONTEGGIO: TEMPO COME INSIEME CUMULABILE DI UNITÀ, letto come numero assoluto visualizzato sul quadrante. La vicinanza con la forma interrogativa *Wiela je godzin?* ('Quante ore ci sono?') mostra coerenza interna: il dominio di base è trattato come insieme numerabile, e la risposta fornisce il cardinale corrispondente. Inoltre, nella variante interrogativa *Wiela je na zegorze?* ('Quanto c'è sull'orologio?'), già notata altrove, l'oggetto strumentale funge da metonimo dell'intero dominio: ciò rende la risposta *Je dwanoście* ancora più prossima alla lettura del quadrante. Rispetto al polacco, che seleziona l'ordinalità (posizione nella serie), lo slesiano seleziona la cardinalità (conteggio d'unità): si tratta di due profilature alternative della medesima base discreta. Il polacco profila la relazione (il "posto" dell'ora nella serie), lo slesiano profila la QUANTITÀ (il "numero" presente), con conseguenze sottili nella salienza cognitiva: ordine vs. conto.

Se rimappiamo trasversalmente queste strategie sui macro-schemi e sulle metafore già discusse nelle sezioni precedenti, emergono alcune continuità.

Primo: la triade SCALA – SEQUENZA – QUANTITÀ struttura le risposte in modo differenziale. L'inglese aderisce alla SCALA continua (GRANDEZZA MISURABILE), il polacco enfatizza la SEQUENZA ordinata (ordinalità, singolarità), lo slesiano la QUANTITÀ discreta (cardinalità), mentre l'italiano mantiene una biforcazione tra sistema plurale (*sono le...*) e punto singolare (*è l'una / è mezzanotte / è mezzogiorno*).

Secondo: sul piano delle metafore concettuali, l'inglese privilegia TEMPO COME GRANDEZZA (non-numerabile in superficie), l'italiano oscilla tra TEMPO COME SISTEMA DI CONTENITORI (le ore come “slot” plurali) e TEMPO COME STATO (forme singolari suppletive), il polacco codifica TEMPO COME SERIE ORDINATA, lo slesiano TEMPO COME COLLEZIONE CONTABILE. Terzo: la profilazione (Langacker) varia sistematicamente pur tenendo fissa la base (il sistema orario convenzionale): valore (inglese), insieme ↔ valore (italiano), posizione nella serie (polacco), numero letto/contato (slesiano).

Queste differenze si intrecciano con altre osservazioni.

La presenza di forme suppletive in italiano (*mezzanotte, mezzogiorno*) segnala un ancoraggio enciclopedico e rituale: non è soltanto “12:00” o “24:00”, ma una soglia ciclica (schema CICLO) che acquisisce un nome proprio e produce singolarità grammaticale (è).

L'inglese, privo di un plurale visibile e di un sostantivo “ore” in funzione soggettuale, tende ad allinearsi con i predicati di misura e con una visione strumentale del tempo; ciò è coerente con la più ampia metafora TEMPO COME GRANDEZZA MISURABILE osservata anche in altre espressioni.

Il polacco, con l'ordinalità obbligatoria nell'uso standard (*pierwsza, druga, trzecia...*), mette in rilievo la relazionalità ordinata dell'ora rispetto alla serie, attenuando tanto la pluralità grammaticale quanto la metonimia strumentale.

Lo slesiano, invece, mostra una vicinanza operativa alla pratica della lettura (“Che numero c'è sul quadrante?”), coerente con la strategia interrogativa cardinalizzante; ciò rende lo schema CONTEGGIO particolarmente saliente e, con esso, la numerabilità.

In sintesi, nel semplice atto di dire l'ora, le quattro lingue profilano diversamente la medesima base cognitiva (il sistema orario):

- (i) l'italiano oscilla tra insieme plurale e valore singolare marcato;
- (ii) l'inglese focalizza il valore di una grandezza letta sullo strumento;
- (iii) il polacco seleziona la posizione ordinata di un'unità singola nella serie;
- (iv) lo slesiano restituisce il numero cardinale come quantità.

Tali scelte, osservate attraverso gli schemi preconconcettuali, le metafore e la profilazione, non sono meri dettagli formali: esse rivelano diverse ontologie del tempo che, pur convergendo pragmaticamente sul medesimo riferimento situazionale, orientano la nostra esperienza verso la misurazione di uno stato (inglese), la selezione in un sistema (polacco), la reificazione plurale o suppletiva (italiano), o il conteggio strumentale (slesiano). Questa rete di corrispondenze e divergenze conferma, ancora una volta, che la temporalità linguistica non è mai neutra: è l'esito di metafore incarnate, schemi d'immagine e prospettive di profilo che le comunità linguistiche apprendono, condividono e riproducono nell'uso quotidiano.

### 3.8. Casi particolari: le risposte sull'ora con frazioni (quarti, metà)

Lingua	Esempio
Inglese	<i>It is a quarter past twelve; it is fifteen minutes past twelve; it is half past twelve.</i>

Italiano	<i>Sono le dodici e quindici; sono le dodici e un quarto; sono le dodici e mezzo/mezza.</i>
Polacco	<i>Jest piętnaście po dwunastej; jest kwadrans po dwunastej; jest w pół do dwunastej.</i>
Slesiano	<i>Je ćwierć na dwanasto; je piętnaście na dwanasto; je pół na dwanasto<sup>10</sup>.</i>

Quando si tratta di rispondere alla domanda sull'orario ma l'ora non è "piena" (quarti e metà), le quattro lingue considerate – italiano, inglese, polacco e slesiano – manifestano strategie concettuali distintive che coinvolgono schemi preconettuali (in particolare SCALA, PARTE-TUTTO, CONTENITORE, PERCORSO E SUPERFICIE), metafore concettuali (TEMPO COME GRANDEZZA MISURABILE; TEMPO COME SPAZIO/PERCORSO; TEMPO COME SISTEMA DISCRETO DI UNITÀ; TEMPO COME OGGETTO/CONTENUTO DI UNO STRUMENTO), e precise operazioni di profilazione (Langacker) su numerabilità vs. non-numerabilità, singolarità vs. pluralità, e ordinalità vs. cardinalità. Proprio nelle espressioni con *quarto* e *mezzo/a*, le lingue rendono visibile il passaggio dal "PUNTO orario" alla composizione frazionaria del tempo, trattando la frazione ora come parte autonoma oppure come *offset*<sup>11</sup> lungo un percorso temporale.

In italiano (*Sono le dodici e quindici, Sono le dodici e un quarto, Sono le dodici e mezzo/mezza*) il soggetto grammaticale plurale (*le dodici*) mantiene attivo lo sfondo collezionale delle ore come insieme discreto (schema INSIEME/SCALA DISCRETA) mentre la seconda parte dell'enunciato profila un valore additivo: *e quindici / e un quarto / e mezza*. Qui compaiono due modalità: con cardinali (*quindici minuti*) e con frazionali convenzionali (*un quarto, mezza/mezzo*), che linguaggio e cognizione trattano come ENTITÀ-PARTE. Sul piano degli schemi d'immagine, ciò attiva gli schemi PARTE-TUTTO (la "frazione" come parte interna dell'ora-CONTENITORE) e SCALA (una distanza misurata dall'inizio dell'ora). La variazione *mezzo/mezza* è cognitivo-rilevante: *mezza* (accordo con ora, femm.) profila la frazione come attributo interno del contenitore "ora" (ora mezza = ora simmetricamente bipartita), mentre *mezzo* si comporta talvolta da avverbiale non concordato, suggerendo una rianalisi operativa ("+30") meno ancorata al nome "ora". In entrambi i casi, la frazione appare come seconda ENTITÀ accanto all'ora piena, con un rapporto compositivo: TEMPO = TUTTO (ora) + PARTE (quarto/mezzo). In termini di profilazione, la base è il ciclo minuto-per-minuto all'interno dell'ora-CONTENITORE; il profilo è la quantità aggiunta (15/30) misurata dall'inizio convenzionale (xx:00). La numerabilità è forte (minuti, frazioni convenzionali), mentre la pluralità è codificata sul soggetto (*le dodici*), non sull'*an*. Restano salienti due metafore già viste altrove: TEMPO COME CONTENITORE (la frazione è "dentro" l'ora) e TEMPO COME GRANDEZZA MISURABILE (somma espressa da *e*).

In inglese (*It is a quarter past twelve, It is fifteen minutes past twelve, It is half past twelve*) si osserva una strutturazione direzionale: la preposizione *past* codifica lo schema PERCORSO SOURCE – PATH – GOAL) e la metafora TEMPO COME SPAZIO CON AVANZAMENTO EGOCENTRICO: il "punto" *twelve* funge da *landmark*, rispetto al quale si misura un *offset* positivo. Le frazioni salienti (*a quarter, half*) sono trattate come oggetti misurabili standard (pattern culturale di salienza percettivo-pratica: 1/4 e 1/2 come "buoni gesti" cognitivi), mentre *fifteen minutes* esplicita la cardinalità dei minuti (numerabilità forte), restando però implicita la non-numerabilità di *time* (assente in superficie). La copula impersonale (*It is ...*) evita ogni pluralità del soggetto *hours* e mette a fuoco il valore posizionale lungo il percorso oltre *twelve*. Sul piano della profilazione, la base è il quadrante come percorso circolare (o la scala digitale), il profilo è la distanza percorsa dopo il *landmark*. Rispetto

<sup>10</sup> Le differenze nella traduzione vengono spiegate nella parte analitica.

<sup>11</sup> In tutto l'articolo, il termine *offset* viene inteso come il valore differenziale che permette di calcolare e concettualizzare le espressioni come *e un quarto, meno un quarto, past fifteen, ¼ piętnaście, trzy ćwierci na* ecc.

all'italiano, la frazione non è “una PARTE dentro l'ora-CONTENITORE”, ma un tratto di percorso “oltre” un punto: spostamento da PARTE-TUTTO a OFFSET DIREZIONALE. La cardinalità (*fifteen minutes*) coesiste con i frazionali (*quarter/half*) come misure convenzionali di percorso.

In polacco (*Jest piętnaście po dwunastej, Jest kwadrans po dwunastej, Jest w pół do dwunastej*) convivono due configurazioni spaziali, entrambe altamente istruttive. Con *po* (“dopo”), come in inglese *past*, il “PUNTO-ora” (*dwunasta*, codificata in caso locativo dopo *po*) funge da *landmark* e la frazione (*piętnaście*, cardinale; *kwadrans*, frazionale convenzionale) profila un *offset* positivo misurato dall'inizio dell'ora. Con *w pół do* (“a metà verso”), invece, si innesca una metafora di VIAGGIO verso la prossima ora: *w pół do dwunastej* per 11:30 concettualizza ‘la dodicesima’ come META e ‘metà’ come punto mediano del tragitto. Qui la frazione non è più “PARTE CONTENUTA” né “DISTANZA OLTRE”, ma una sorta di punto sul PERCORSO tra due ore. In termini di schemi, *po* attiva PERCORSO (*post-landmark*), mentre *w pół do* attiva PERCORSO (*pre-landmark* con *midpoint*); in entrambi i casi rimane forte la numerabilità (*piętnaście* come cardinale; *kwadrans* come frazionale lessicalizzato), ma cambia il frame spaziale. La singolarità morfosintattica (*jest ...*) profila uno stato più che un soggetto plurale; l'ordinalità resta sullo sfondo nella denominazione dell'ora (serie ordinata), mentre l'*offset* si esprime per cardinale o frazionale. In prospettiva langackeriana, cambia la scelta del *landmark* (ora attuale vs. ora successiva) e il segmento profilato (tratto dopo vs. prima di), a parità di base (CICLO ORARIO COME PERCORSO RICORSIVO).

In slesiano (*Je čwierć na dwanasto, Je piętnaście na dwanasto, Je pół na dwanasto*) la preposizione *na* introduce una differenza sottile e importante: il punto-ora (*dwanasto*) è concettualizzato come SUPERFICIE/PIANO DI APPOGGIO su cui si “posa” l'*offset* (schema SUPERFICIE + ANCORAGGIO). A differenza dell’“oltre/dopo” (inglese/polacco *past/po*), qui la frazione (*čwierć, pół*, o il cardinale *piętnaście*) è trattata come ENTITÀ depositata “su” il valore orario: TEMPO COME OGGETTO SU UNA SUPERFICIE DI LETTURA. Cognitivamente, ciò enfatizza la reificazione dell'*offset*: non solo “distanza percorsa”, ma quantità-cosa localizzata sul punto-ora. La cardinalità (*piętnaście*) è perfettamente naturale (in linea con l'impostazione slesiana “quantificativa” già osservata), mentre le frazioni lessicalizzate (*čwierć, pół*) fungono da ENTITÀ-PARTI altrettanto “POSABILI”. Dal punto di vista della profilazione, la base resta il quadrante; il profilo è “la COSA-*offset* sul SUPPORTO-ora”. Converge qui una triade di schemi: SCALA (posizione), PARTE-TUTTO (frazione standard), SUPERFICIE (ANCORAGGIO *na*).

Messi a sistema, questi quattro modelli mostrano un ventaglio coerente di metafore attivate dall'atto di dire “e un quarto / e quindici / e mezz'ora”:

- (i) italiano: CONTENITORE + PARTE-TUTTO (la frazione come parte interna dell'ora, con marcatori di pluralità sul soggetto e con la variabilità *mezz'ora/mezz'ora* che riflette la tensione tra attributo dell'ora e operatore additivo);
- (ii) inglese: PERCORSO POST-LANDMARK (*past*) con frazioni come misure di tratto (cardinali e frazionali), privo di soggetto plurale e dunque orientato alla MISURA DI STATO più che alla COLLEZIONE;
- (iii) polacco: (doppia regia spaziale): *post-landmark* (*po*) come in inglese e *pre-landmark* con *midpoint* (*w pół do*) che trasforma l'ora successiva in META DI VIAGGIO;
- (iv) slesiano: SUPERFICIE DI LETTURA (*na*) su cui la frazione/quantità è posta, con spiccata cardinalità e forte reificazione dell'*offset*. In tutti i sistemi, l'*offset* è numerabile (cardinali/frazionali); ciò che cambia è l'ANCORAGGIO SPAZIALE (*dentro, oltre, verso, su*), il rapporto con l'ora-*landmark* (attuale vs. successiva), e la morfosintassi del soggetto (plurale esplicito vs. copula impersonale).

Dal punto di vista di Langacker, le differenze non toccano la base comune – il ciclo orario come struttura ricorsiva (schemi CICLO/SCALA) – ma la scelta del profilo:

- (i) l'italiano profila PARTE-IN-CONTENTORE e mantiene in evidenza l'insieme delle ore (pluralità sul soggetto);
- (ii) l'inglese profila il TRATTO DI PERCORSO oltre un *landmark* (senza COLLEZIONE in soggetto);
- (iii) il polacco alterna il TRATTO OLTRE e il MIDPOINT PRIMA DELLA META (VIAGGIO VERSO LA PROSSIMA ORA);
- (iv) lo slesiano profila la QUANTITÀ COME OGGETTO POSATO SU UNA SUPERFICIE-ORA.

Questa varietà di profili riflette una medesima esigenza cognitiva –rendere computabile e percepibile il flusso – realizzata mediante metafore spaziali e mereologiche diverse: MISURAZIONE ADDITIVA ( $e + X$ ), DISTANZA PERCORSO (*past/po*), AVVICINAMENTO AD UN CERTO PUNTO (*w pól do*), DEPOSIZIONE SU SUPPORTO (*na*).

Due osservazioni conclusive sono quanto segue. Primo, l'uso di frazioni convenzionali ( $\frac{1}{4}$ ,  $\frac{1}{2}$ ) in tutte le lingue evidenzia un principio di salienza cognitiva: come per la vista e la manipolazione, le frazioni “buone” (simmetriche, facilmente immaginabili) diventano etichette lessicali che compattano la computazione (*quarter/half; un quarto/mezża; kwadrans/pól/ w pól; ćwierć/pól*). Secondo, la co-presenza di cardinali minuti (15) e frazionali ( $\frac{1}{4}$ ,  $\frac{1}{2}$ ) dentro lo stesso sistema mostra che le comunità linguistiche oscillano tra due modalità di accesso al dominio: quantificazione intensiva (numero assoluto) e quantificazione strutturale (PARTE DEL TUTTO o TRATTO DEL PERCORSO). Nella pratica, questo rende il dire l'ora un perfetto laboratorio in miniatura delle nostre ontologie del tempo: SOSTANZA MISURATA, CONTENITORE SEGMENTATO, SPAZIO ATTRAVERSATO, SUPERFICIE DI LETTURA – quattro metafore che, lungi dall'escludersi, cooperano per offrire scorci complementari sullo stesso fenomeno.

### 3.9. Casi particolari: descrizione delle ore dopo aver passato la loro metà

Lingua	Esempio
Inglese	<i>It is fifteen minutes to twelve / a quarter to twelve.</i>
Italiano	<i>Sono le dodici meno quindici / meno un quarto.</i>
Polacco	<i>Jest za piętnaście dwunasta / za kwadrans dwunasta.</i>
Slesiano	<i>Je trzj ćwierci na dwanasto / Je za pietnaście dwanasto<sup>12</sup>.</i>

Nel descrivere l'ora dopo la metà (il tratto 30-59), le quattro lingue considerate – italiano, inglese, polacco e slesiano – attivano configurazioni concettuali distintive che mettono in gioco schemi preconettuali come PERCORSO (*SOURCE-PATH-GOAL*), PARTE-TUTTO, SCALA, CONTENITORE E SUPERFICIE, nonché metafore concettuali quali IL TEMPO È SPAZIO, IL TEMPO È UNA GRANDEZZA MISURABILE, IL TEMPO È UN SISTEMA DISCRETO DI UNITÀ, e, in senso metonimico, IL TEMPO È IL CONTENUTO/VALORE DI UNO STRUMENTO. Le differenze emergono anche sul piano delle operazioni di profilazione: a base comune (il ciclo orario convenzionale), ogni lingua profila un diverso aspetto – il PUNTO-META, il TRATTO MANCANTE, la PARTE SOTTRATTA o la QUANTITÀ APPOGGIATA. Cruciali sono inoltre le opposizioni numerabilità vs. non-numerabilità; singolarità vs. pluralità; cardinalità vs. ordinalità.

<sup>12</sup> Le differenze nella traduzione vengono spiegate nella parte analitica, in cui osserviamo che la configurazione spaziale tra le lingue è diversa, e perciò contribuisce a differenze significative a diversi livelli, in particolare quello cognitivo.

In italiano (*Sono le dodici meno quindici / meno un quarto*), la struttura è sottrattiva: si enuncia prima la META (*le dodici*), quindi si torna indietro di un TRATTO (*meno quindici / meno un quarto*). In termini di schema PERCORSO, *dodici* è il GOAL già nominato; l'operatore *meno* innesca una RETRO-NAVIGAZIONE lungo la SCALA dei minuti. Emuliamo così una lettura "da fine PERCORSO": profiliamo il PUNTO-META e poi evidenziamo il SEGMENTO MANCANTE che ci separa da quella META. Rispetto alle espressioni "post-mezza" con *e* (addizione), qui cambia il calcolo concettuale: non PARTE dentro al CONTENITORE ma TRATTO residuo verso il GOAL. Sul piano della numerabilità, *quindici* è cardinale (minuti contabili), *un quarto* è frazionale convenzionale (PARTE standard del TUTTO-ora). La pluralità rimane marcata nel soggetto (*sono le*), quindi il sistema delle ore resta uno Sfondo collezionale attivo, mentre l'*offset* sottrattivo è singolare e misurabile. Da notare l'effetto cognitivo di orientamento inverso: la lingua ci fa immaginare la fine del GIRO (xx:00 successivo) e l'ARRETRAMENTO fino al PUNTO ATTUALE; l'orologio mentale viene "girato" in senso opposto rispetto alle formulazioni additive, con un incremento del carico di navigazione spaziale. Ne risulta un profilo di TRAIETTORIA INCOMPLETA focalizzata sull'assenza residua ("Quanto manca?"), affine alla metafora IL TEMPO È UNA DISTANZA DA COLMARE.

In inglese (*It is fifteen minutes to twelve / a quarter to twelve*), il lessico evita il sottrattivo esplicito (*meno*) e costruisce un orientamento propezionale: *to* profila la META futura (*twelve*) come *landmark* ancora da raggiungere; il valore espresso (*fifteen minutes / a quarter*) è il TRATTO RIMANENTE. A differenza dell'italiano, non ci collochiamo "dopo aver raggiunto" il GOAL per poi retrocedere, bensì sul PERCORSO con la META davanti. È un caso netto di EGO-MOVING su PERCORSO (noi o l'indicatore ci muoviamo verso *twelve*), coerente con IL TEMPO È SPAZIO e con l'inglese che privilegia il frame direzionale (*past / to*). Segnaliamo una tensione deittico-temporale: parliamo al presente di una META che è nel futuro immediato (*twelve*), ma descriviamo LO STATO ATTUALE COME DISTANZA RESIDUA. Sul versante numerabilità, *fifteen minutes* è cardinale esplicito; *a quarter* è frazionale standard; non compaiono né pluralità nominali (*hours*) né ordinalità. La profilazione seleziona il GOAL (*twelve*) come riferimento e IL SEGMENTO RESIDUO COME VALORE MISURATO, senza reificare il set delle ore come soggetto. Il risultato cognitivo è una navigazione in avanti, con l'ora-META chiaramente "accesa" sullo Sfondo.

Il polacco (*Jest za piętnaście dwunasta / za kwadrans dwunasta*) è concettualmente allineato all'inglese. La particella *za* ('fra', 'tra', 'in') profila il TRATTO MANCANTE PRIMA DELLA META, con *dwunasta* (ordinalità della serie oraria) a funzione di GOAL. Di nuovo, lo schema PERCORSO è propezionale: l'ora successiva è avanti; l'*offset* è la DISTANZA RESIDUA. *Piętnaście* è cardinale; *kwadrans* è frazionale lessicalizzato; la copula impersonale (*jest*) e l'assenza di soggetto plurale elidono la "COLLEZIONE ORE" a vantaggio di un predicato di stato ("mancano 15 a..."). È interessante notare la complementarità con l'altro profilo polacco (non richiesto qui ma rilevante per il quadro), *po* ('dopo'), che segnala post-*landmark*: il sistema polacco offre DUE VISUALI DI NAVIGAZIONE – OLTRE IL PUNTO e FINO AL PUNTO – di cui *za* + 'ora' è la variante anticipatoria. In termini langackeriani, la base (CICLO orario) resta identica; cambia il *landmark* profilato (ora successiva) e il segmento messo a fuoco (TRATTO FUTURO RESIDUO).

In slesiano coesistono due strategie che illuminano scelte concettuali differenti. Da un lato, *Je trzj ćwierci na dwanosto* ("Sono tre quarti su dodici") mantiene l'idea – già osservata per i quarti – dell'ORA COME SUPERFICIE/PIANO DI APPOGGIO (*na*), su cui si "posano" le frazioni: schemi SUPERFICIE e PARTE-TUTTO con forte reificazione dell'*offset* (le "tre PARTI" sono COSE-frazioni collocate su *dwanosto*). È un profilo stazionario e oggettuale: non "andiamo verso" dodici, ma vediamo tre quarti appoggiati su dodici; la numerabilità è massima (tre × ¼), con il numero cardinale (*trzj*) che conta i "PEZZI" frazionali; l'ordinalità resta implicita nell'identità dell'ora. Dall'altro lato, *Je za piętnaście dwanosto* replica

il profilo prospezionale alla polacca (polacchismo recente nella norma slesiana): la sequenza  $\xi a$  + numero cardinale mette in primo piano il TRATTO RESIDUO fino all'ora-META. Il contatto intersistemico ha dunque introdotto uno schema PERCORSO-FUTURO accanto allo schema SUPERFICIE-DEPOSIZIONE, offrendo al parlante due profili cognitivi: APPOGGIO QUANTITATIVO (statico) vs. DISTANZA RESIDUA (dinamico).

Se osserviamo trasversalmente le categorie di concettualizzazione richieste, il quadro si chiarisce ulteriormente.

- *Numeralità*: in tutti i sistemi, l'*offset* è messo in cifre attraverso numeri cardinali (*quindici / fifteen / piętnaście / piętnaście*) o frazionali standard (*un quarto / quarter / kwadrans / ćwierć; mezzogiorno / half / pół / pół*), ma cambia come questa quantità è integrata: SOTTRAZIONE DA UN GOAL GIÀ DICHIARATO (italiano), DISTANZA VERSO UN GOAL DA RAGGIUNGERE (inglese, polacco, slesiano-polacchizzato), oppure DEPOSIZIONE SU UNA SUPERFICIE-ORA (slesiano nativo).
- *Singularità/pluralità*: l'italiano conserva la pluralità del soggetto (*sono le*), reificando il set delle ore; le altre lingue preferiscono strutture impersonali (*It is / Jest / Je*), profilando uno STATO SCALARE piuttosto che un INSIEME.
- *Ordinalità/cardinalità*: l'ordinalità è più visibile nel polacco per la denominazione dell'ora (*dwunasta = la dodicesima*), mentre cardinali e frazionali quantificano l'*offset* in tutte le lingue; in slesiano la cardinalità è spesso esplicita e "contatrice di frazioni" (*trzy ćwierci*), segno di una quantificazione oggettiva della parte.
- *Carattere dell'ora*: in italiano *dodici* è GOAL già presentato (poi sottratto); in inglese/polacco *twelve/dwunasta* è META FUTURA sul PERCORSO; in slesiano nativo *dwunasto* è SUPPORTO/SUPERFICIE.

Due osservazioni conclusive mettono in relazione queste risposte con i risultati precedenti. Primo, le due grandi famiglie di profilo – *post-GOAL* sottrattivo (italiano) vs. *pre-GOAL* prospezionale (inglese/polacco, e slesiano con un polacchismo) – sono due sezioni dello stesso schema PERCORSO: cambiano il PUNTO DI ANCORAGGIO (*GOAL* RAGGIUNTO vs. *GOAL* DA RAGGIUNGERE) e la DIREZIONE IMMAGINATA (RETRO-NAVIGAZIONE vs. AVVICINAMENTO), ma la base è condivisa (IL QUADRANTE COME SPAZIO NAVIGABILE). Secondo, il modello slesiano della SUPERFICIE è una variazione concettualmente ricca perché oggettualizza l'*offset* come ENTITÀ-PARTE posata "sull'ora", integrando PARTE-TUTTO e SCALA con una geometria di appoggio che rende la lettura quasi visiva-tattile. In tutti i casi, l'uso convergente di cardinali e frazionali conferma il principio di salienza cognitiva delle frazioni "buone" ( $1/4, 1/2$ ), mentre le differenze nelle scelte sintattiche e preposizionali – *meno, to/ξa, na* – sono spie linguistiche di prospettive concettuali: quanto manca rispetto alla META futura, quanto retrocediamo dalla META già nominata, o quanta PARTE "sta" sull'ora-SUPPORTO. Questa micro-tipologia mostra, ancora una volta, come le lingue non si limitino a "dire l'ora", ma insegnino – nella routine dell'uso – modi diversi di vedere, percorrere e toccare il tempo.

### 3.10. Casi particolari: "na bezrok", ossia il tempo-superficie e il tempo-senza-tempo

La struttura slesiana *na bezrok* (letteralmente 'per senza anno'; similmente funziona *na beztydziny*, ossia 'per senza settimana') costituisce un caso particolarmente significativo per comprendere come il dominio del [TEMPO] possa essere concettualizzato attraverso schemi spaziali di forte concretezza e, allo stesso tempo, come tali schemi possano spingersi fino ai margini stessi della temporalità convenzionale. Questa espressione, infatti, combina due operazioni cognitive distinte: da un lato, l'attivazione dello schema

di SUPERFICIE mediante la preposizione *na*, tipica del sistema slesiano nella codifica di collocazioni temporali; dall'altro, la radicale de-temporalizzazione indotta dal prefisso *bez-* ('senza'), che trasforma *rok* ('anno') in una configurazione concettuale di TEMPO-SENZA-TEMPO, ossia un tempo privo di struttura, di confini e della sua abituale funzione ordinativa.

Dal punto di vista degli schemi preconettuali, *na bezrok* rappresenta una prosecuzione coerente del modello slesiano in cui il TEMPO viene immaginato come un PIANO DI APPOGGIO sul quale il *traiettore* può essere "posto". Analogamente alle espressioni *na dwanosto*, *na świynta* o *na lato*, la preposizione *na* attiva la metafora IL TEMPO È UNA SUPERFICIE, in contrasto con le metafore CONTENITORE o PERCORSO dominanti in italiano, inglese e polacco. Tuttavia, nell'espressione *bezrok*, la SUPERFICIE temporale è svuotata della sua articolazione interna: non vi sono LIMITI, né SEGMENTI, né CONFINI che delimitino una REGIONE TEMPORALE. Il TEMPO, pur mantenendo la sua forma di SUPERFICIE, viene privato della propria DIMENSIONE METRICA e della propria regolarità CICLICA. In termini langackeriani, il *landmark* temporale presenta un profilo attutito, una sorta di *landmark* "incompleto" o "evaporato", che funge da base astratta piuttosto che da riferimento concreto. Il costrutto concettuale sottostante può essere schematicamente rappresentato come: [TR] –SU – [SUPERFICIE TEMPORALE VUOTA].

Si tratta di una configurazione profondamente diversa da quella osservata nella metafora IL TEMPO È UN CONTENITORE, in cui il tempo funziona come uno SPAZIO DELIMITATO, suddivisibile in REGIONI DISCRETE e capaci di fungere da CONTENITORE per eventi. In *na bezrok*, al contrario, la REGIONE TEMPORALE appare INDETERMINATA, SENZA CONFINI, e priva di qualsiasi possibilità di numerazione o segmentazione. Questa trasformazione implica un indebolimento dello schema di SCALA (che ordina i valori temporali) e una sospensione dello schema di PERCORSO (che permette di interpretare il tempo come DISTANZA PERCORSO O RIMANENTE). Anche lo schema PARTE-TUTTO, fondamentale nelle espressioni frazionarie (*un quarto*, *mezzo*, *quarter*, *kwadrans*), viene del tutto neutralizzato: non esiste un "TUTTO" temporale di cui esprimere una parte.

Il prefisso *bez-* svolge qui un ruolo fondamentale, poiché introduce una forma di negazione concettuale interna al dominio del tempo. *Bezrok* non significa semplicemente 'senza anno', ma indica una mancanza strutturale del tempo come ENTITÀ ORGANIZZATA. In altre parole, il TEMPO viene mantenuto nella sua componente metaforica di SPAZIO ma privato di qualsiasi parametro di misurazione o orientamento. Questa assenza di parametri produce un effetto cognitivo specifico: l'evento inserito in *na bezrok* è collocato non in un futuro indefinito, ma in uno SPAZIO TEMPORALE NON MISURABILE, volutamente sospeso e non calendarizzabile. Si tratta di un caso di ciò che potremmo chiamare TEMPO-LIMINALE, una regione concettuale intermedia tra tempo misurabile e non-tempo.

Dal punto di vista della numerabilità, *na bezrok* rappresenta un caso estremo: il TEMPO diventa totalmente non-numerabile, non nel senso di "massa continua" tipico dell'inglese (*time* come SOSTANZA), bensì nel senso di assenza di struttura numerabile o ordinalizzabile. Non è possibile identificare un'UNITÀ (anno), né una SERIE (anni), né un PUNTO (un anno specifico). La pluralità e la singolarità non sono pertinenti, così come la distinzione tra cardinalità e ordinalità. Tutto il sistema grammaticale della quantificazione temporale è, per così dire, disattivato.

La metafora IL TEMPO È SPAZIO, sebbene ancora operativa, assume in questa struttura un carattere astratto e minimalista: non un PERCORSO, non un CONTENITORE, non una LINEA, ma una SUPERFICIE VUOTA, una sorta di "TAVOLA CONCETTUALE" SENZA COORDINATE. Ne consegue una rappresentazione del tempo come spazio potenziale, una regione semanticamente disponibile ma non strutturata, su cui un evento può essere posizionato senza implicare alcuna aspettativa temporale concreta. In ambito pragmatico,

ciò consente ai parlanti di segnalare intenzioni vaghe, rinvii *sine die*, oppure la sospensione di un impegno temporale.

Rispetto alle altre metafore temporali discusse nell'articolo, *na bezrok* può essere considerato un caso limite che rivela la natura graduale della concettualizzazione temporale: se IL TEMPO È UN OGGETTO MOBILE organizza il tempo come EVENTO DINAMICO, L'UOMO SI SPOSTA NEL TEMPO rende l'individuo agente del movimento, IL TEMPO È UNA RISORSA lo trasforma in grandezza economicamente quantificabile, IL TEMPO È UN CONTENITORE in regione delimitata, allora *na bezrok* (oppure *na beztydzjyn*, che si riferisce analogamente alla settimana) rappresenta la forma più indebolita e rarefatta del dominio: il TEMPO COME SPAZIO PRIVO DI ORDINE, SENZA CONFINI, SENZA MISURAZIONE, dove solo lo schema di SUPERFICIE rimane operativo, sebbene svuotato della sua funzione di ANCORAGGIO.

L'espressione slesiana *na bezrok* ci permette di osservare una configurazione concettuale che sfida la tradizionale struttura del tempo nelle lingue europee: qui il TEMPO non scorre, non si misura, non si divide e non vincola. Diventa, piuttosto, un piano metaforico su cui l'esperienza può essere collocata senza obbligo di specificazione, un luogo di sospensione cognitiva che rivela, in modo particolarmente trasparente, la natura metaforica, incarnata (*embodied*) e flessibile della temporalità linguistica.

Oltre alla lettura di *bezrok* come configurazione di tempo svuotato di struttura, è possibile proporre una seconda interpretazione cognitiva, non alternativa bensì complementare, che riguarda il valore del prefisso *bez-* nello slesiano. Accanto al significato più evidente di 'senza', *bez-* è infatti semanticamente affine a costruzioni che implicano l'idea di passaggio attraverso o di superamento di una regione, analogamente a quanto avviene con il valore spaziale di attraversare qualcosa senza soffermarsi in esso. In questa prospettiva, *bezrok* può essere concettualizzato non solo come "assenza di anno", ma anche come attraversamento del tempo-anno senza segmentazione o ancoraggio.

Dal punto di vista degli schemi preconconcettuali, questa lettura riattiva in modo latente lo schema del PERCORSO, già indebolito ma non completamente annullato nella prima analisi. Se il tempo-anno è concepito come una regione ciclica normalmente strutturata (con inizio, fine, soglie rituali, punti di riferimento), *bezrok* segnala che tale regione viene percorsa senza essere abitata: il soggetto attraversa il tempo senza soffermarsi su alcun punto distintivo del ciclo. In termini langackeriani, potremmo dire che il landmark temporale (anno) rimane accessibile a livello enciclopedico, ma non viene profilato come regione rilevante, fungendo al massimo da sfondo attenuato del *construal*.

Questa interpretazione consente di integrare due dimensioni concettuali già individuate nel testo: da un lato, la detemporalizzazione (tempo senza confini, misurazione o segmentazione), dall'altro, una forma minima e quasi residuale di dinamicità. Il tempo non scorre in modo orientato né viene misurato come distanza, ma viene piuttosto oltrepassato, attraversato come uno spazio privo di punti di arresto. In tal senso, *na bezrok* non colloca un evento in un vuoto temporale assoluto, bensì in una fase di transito non contabilizzato, in cui il tempo passa senza "fare presa" sull'esperienza.

L'effetto cognitivo che ne risulta è particolarmente significativo: l'evento situato *na bezrok* non è semplicemente rimandato a un futuro indefinito, ma viene rappresentato come sospeso in un flusso temporale anonimo, che il soggetto attraversa senza orientamento, senza cicli riconoscibili e senza possibilità di localizzazione puntuale. In questo senso, la struttura combina lo schema di superficie (SU attivato da *na*) con uno schema di percorso deprofilato, in cui il movimento non è orientato verso una meta né misurato in termini di distanza, ma ridotto a puro "passaggio".

Questa doppia concettualizzazione rafforza il carattere liminale di *na bezrok*. Da un lato, il tempo è ridotto a superficie vuota e non strutturata; dall'altro, esso viene comunque attraversato, suggerendo che il vivere procede, ma senza iscriversi in una temporalità

calendarizzata. Il costrutto mette così in luce una concezione del tempo non come entità organizzatrice dell'esperienza, bensì come mezzo trasparente, attraversabile e neutralizzato, in cui il cambiamento può avvenire senza essere temporalmente tematizzato.

Nel quadro complessivo delle metafore temporali discusse nell'articolo, questa lettura arricchisce ulteriormente il valore teorico di *na bezrok*. Se IL TEMPO COME OGGETTO MOBILE enfatizza l'inevitabilità, IL TEMPO COME PERCORSO l'orientamento, IL TEMPO COME CONTENITORE la strutturazione e IL TEMPO COME SUPERFICIE l'ancoraggio visivo, *na bezrok* mostra come una lingua possa spingersi verso una concettualizzazione del tempo come spazio puramente attraversabile, privo di soglie e di metriche. Ciò conferma, in modo particolarmente trasparente, la flessibilità e la gradualità con cui i domini temporali vengono costruiti, indeboliti o sospesi nelle pratiche linguistiche quotidiane.

#### 4. CONCLUSIONI

L'analisi contrastiva condotta in questo studio ha mostrato come un ambito linguistico apparentemente marginale e altamente routinizzato, quale il modo di chiedere e indicare l'ora, costituisca in realtà un osservatorio privilegiato per indagare la concettualizzazione del tempo nelle lingue naturali. Attraverso il confronto sistematico tra italiano, inglese, polacco e slesiano, abbiamo evidenziato come le differenze non si collochino primariamente a livello referenziale – il valore temporale indicato rimane identico – bensì a livello concettuale, ossia nel modo in cui tale valore viene strutturato, interpretato e reso cognitivamente accessibile.

Nel complesso delle analisi emerge con chiarezza che tutte e quattro le lingue condividono un insieme limitato di schemi preconettuali fondamentali, in particolare SCALA, PERCORSO, PARTE-TUTTO, CONTENITORE e, in misura minore, SUPERFICIE. Tali schemi, profondamente radicati nell'esperienza corporea e spaziale, fungono da infrastruttura cognitiva comune per la concettualizzazione del dominio temporale. Analogamente, risulta condivisa una costellazione di metafore concettuali di base, tra cui IL TEMPO È SPAZIO, IL TEMPO È UNA GRANDEZZA MISURABILE, IL TEMPO È UN SISTEMA DISCRETO DI UNITÀ E IL TEMPO È UN OGGETTO ACCESSIBILE TRAMITE UNO STRUMENTO.

All'interno di questa base comune, tuttavia, le lingue divergono in modo sistematico nelle operazioni di profilazione, ossia nella scelta di quale aspetto del dominio venga messo in primo piano. L'inglese tende a profilare il tempo come VALORE DI UNA GRANDEZZA CONTINUA, privilegiando strutture impersonali e una prospettiva strumentale che riduce la salienza della pluralità e della numerabilità nominale. Il polacco, al contrario, impone una concettualizzazione del tempo come SERIE ORDINATA, rendendo centrale l'ordinalità delle ore e la loro posizione all'interno di una sequenza. L'italiano mostra una notevole flessibilità concettuale, oscillando tra pluralità sistemica (*sono le dodici*), puntualità singolare (*è l'una, è mezzanotte*), addizione (*e un quarto*) e sottrazione (*meno un quarto*), e rendendo così visibile la coesistenza di più modelli cognitivi nello stesso sistema linguistico. Lo slesiano, infine, si distingue per una marcata tendenza alla reificazione concreta del tempo, che emerge tanto nella preferenza per la cardinalità quanto nell'uso dello schema di SUPERFICIE, in cui l'ora funge da SUPPORTO su cui vengono "posate" le frazioni temporali.

Particolarmente istruttiva risulta la distinzione tra le strategie adottate per esprimere le ore prima e dopo la metà. Qui si osserva una biforcazione concettuale netta tra lingue che privilegiano una prospettiva prospezionale, orientata verso la META futura (inglese e polacco, con *to / za*), e lingue che ammettono o privilegiano una prospettiva retrospettiva, in cui si raggiunge prima il PUNTO-META per poi sottrarre UNA DISTANZA (italiano). Lo

slesiano, ancora una volta, integra questa opposizione con una soluzione alternativa, meno dinamica e più statica, basata sull'ANCORAGGIO SUPERFICIALE dell'*offset*. Queste differenze mostrano come lo stesso intervallo temporale possa essere concettualizzato come DISTANZA DA PERCORRERE, DISTANZA MANCANTE, PARTE INTERNA DI UN CONTENITORE O QUANTITÀ OGGETTIVATA, a seconda delle scelte linguistiche convenzionalizzate.

Dal punto di vista teorico, i risultati confermano che la concettualizzazione del tempo non è mai monolitica, ma emerge dall'interazione di metafore parziali e complementari, attivate selettivamente in base al contesto e alla struttura linguistica disponibile. Il dominio del [TEMPO] si configura così come una rete di prospettive, piuttosto che come un modello unico e coerente, e le differenze interlinguistiche possono essere efficacemente descritte come differenze di profilo su una base concettuale in larga misura condivisa.

Queste osservazioni hanno implicazioni rilevanti anche sul piano didattico. L'insegnamento delle espressioni temporali nelle lingue straniere è spesso ridotto a una questione di memorizzazione di forme e regole, senza esplicitare le motivazioni concettuali che ne stanno alla base. L'approccio della LC, al contrario, consente di rendere trasparenti tali motivazioni, mostrando agli apprendenti perché una lingua "dice le cose in quel modo" e non in un altro. Esplicitare metafore come TEMPO COME PERCORSO o TEMPO COME CONTENITORE, e visualizzare gli schemi spaziali sottostanti, permette di ridurre l'arbitrarietà percepita e di facilitare il trasferimento interlinguistico.

In particolare, il confronto guidato tra lingue – ad esempio tra il *meno* italiano e il *to* inglese, o tra l'ordinalità polacca e la cardinalità slesiana – può diventare uno strumento didattico potente per sviluppare consapevolezza metalinguistica e competenza concettuale, oltre che formale. L'uso di diagrammi, gesti, linee temporali e metafore visive, coerentemente con gli schemi preconettuali individuati, risulta particolarmente efficace nel rendere l'apprendimento più intuitivo e duraturo.

In conclusione, lo studio delle espressioni dell'ora, lungi dall'essere un ambito periferico, si rivela un campo di indagine altamente produttivo per comprendere l'interazione tra linguaggio, cognizione ed esperienza. L'analisi condotta dimostra che anche le pratiche linguistiche più quotidiane riflettono scelte concettuali profonde e culturalmente radicate, e che la LC offre strumenti teorici e applicativi particolarmente adatti a descriverle, confrontarle e valorizzarle tanto nella ricerca quanto nella didattica delle lingue.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Chen R., Miaolei J., Xiaobing X. (2023), "Time moving or ego moving? How time metaphors influence perceived temporal distance", in *Journal of Consumer Psychology*, 34, pp. 466-480.
- Jackendoff R. (1983), *Semantics and cognition*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- Jackendoff R. (2002), *Foundations of language: Brain, meaning, grammar, evolution*, Oxford University Press, Oxford.
- Johnson M. (1987), *The body in the mind. The bodily basis, of meaning, imagination, and reason*, University of Chicago Press, Chicago-London.
- Kwapisz-Osadnik K. (2011) "L'expression des valeurs dans une approche cognitive", in *Neophilologica*, 23, pp. 191-201.

- Kwapisz-Osadnik K. (2013), "Tra percezione e lingua: alcune osservazioni sul funzionamento dei complementi che fanno riferimento alle proprietà fisiche degli esseri umani", in *Studia Romanica Posnaniensa*, 40, 3, pp. 33-43.
- Kwapisz-Osadnik K. (2016), "Sémantique de l'article dans un cadre cognitif: préliminaires", in *Orbis Linguarum*, 45, pp. 63-71.
- Kwapisz-Osadnik K. (2017), "Przymyki jako znaczniki różnych konceptualizacji: analiza zagadnienia na przykładzie języka włoskiego", in *Acta Neophilologica*, 19, pp. 123-147.
- Kwapisz-Osadnik K. (2025), "Essere dentro in casa ed essere dentro nella politica: le preposizioni italiane *in* e *dentro* sono diverse? Un'analisi in chiave cognitiva", in *Roczniki Humanistyczne*, 73, 5, pp. 9-21.
- Lakoff G. (2011), *Kobiety, ogień i rzeczy niebezpieczne. Co kategorie mówią nam o umyśle*, Universitas, Kraków.
- Lakoff G., Johnson M. (2003), *Metaphors we live by*, Chicago Press University, Chicago.
- Lakoff G., Johnson M. (2010), *Metafory w naszym życiu*, Aletheia, Warszawa.
- Langacker R. (1987), "Nouns and Verbs", in *Language*, 63, 1, pp. 53-94.
- Langacker R. (1990), *Concept, image and symbol. The cognitive basis of grammar*, Mouton De Gruyter, Berlin-New York.
- Langacker R. (1996), *Foundations of cognitive grammar: Descriptive application*, Stanford University Press, Stanford.
- Langacker R. (2000), *Grammar and conceptualization*, Mouton De Gruyter, Berlin-New York.
- Langacker R. (2009), *Gramatyka kognitywna. Wprowadzenie*, Universitas, Kraków.
- Langacker R. (2013), *Essentials of cognitive grammar*, Oxford University Press, Oxford.
- Malinowska M. (2005), *Il ruolo degli schemi iconici (parte-tutto, percorso, punto iniziale, contenitore, supporto e contiguità) nella semantica preposizionale in italiano*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków.
- Malinowska M. (2013), "La preposizione *in* e i suoi corrispettivi polacchi – uno studio cognitivo", in *Romanica Cracoviensa*, 13, pp. 59-70.
- Malinowska M. (2014), "Insegnamento delle preposizioni *in*, *su*, *a* a discenti di madrelingua polacca (livelli C1 e C2) – uno studio cognitivo", in *Romanica Cracoviensa*, 1, pp. 125-137.
- Malinowska M. (2017), "La preposizione *da* e alcuni suoi corrispettivi polacchi – uno studio cognitivo", in *Romanica Cracoviensa*, 1, pp. 33-43.
- Paliczuk A. (2025), "The concept of casa in Italian in the context of social relationships. A cognitive analysis", in Rabsztyń A., Kadłubek Z., Wyleciol R. (eds.), *Framing human experience: Language, culture and affect*, 19, Vandenhoeck & Ruprecht Verlag, Göttingen, pp. 143-155.
- Przybylska R. (2002), *Polisemia przymków polskich w świetle semantyki kognitywnej*, Universitas, Kraków.
- Talmy L. ([1983] 2000), *Towards a cognitive semantics. Concept structuring systems*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- Wierzbicka A. (1980), *Lingua mentalis: The semantics of natural language*, Academic Press, London.
- Wyleciol R. (2021), *Andare a casa o in casa? Analisi cognitiva della preposizione semplice italiana*, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice.

## Fonti di ricerca

BAB.LA: [www.bab.la](http://www.bab.la).

GLOSBE: [www.glosbe.com](http://www.glosbe.com).

LINGUEE: [www.linguee.com](http://www.linguee.com).

REVERSO CONTEXT: [www.context.reverso.net](http://www.context.reverso.net).

DYKCJONORZ.EU: [www.dykcjonorz.eu](http://www.dykcjonorz.eu).

GOOGLE: [www.google.com](http://www.google.com).

